

Gather
P

350



ALLA GLORIA DEL VOSTRO NOME

GESÙ SANTISSIMO

PONTEFICE PASTORE MAESTRO E PADRE NOSTRO

COMPIUTO QUESTO POVERO LAVORO

UMILMENTE IO CONSACRO

IN RIPARAZIONE DELLE TANTE BESTEMMIE

DEGLI OLTRAGGI SACRILEGHI

ONDE PERFIDI E SNATURATI FIGLI VI OFFENDONO

E PER PIÙ AVVIVARE AD UN TEMPO

NE' NOSTRI CUORI IL VOSTRO SANTO AMORE

—

BENEDITE SIGNORE QUESTO TENUE TRIBUTO

DI RICONOSCENZA DI SUDDITANZA DI FEDE

E DATENE GENEROSAMENTE IN COMPENSO

LA VOSTRA GRAZIA QUI IN VITA

LA VOSTRA CONSOLAZIONE

NELLA ETERNITÀ DE' SECOLI

Sia infinitamente benedetto
il Nome SS. di Gesù.

AVVERTENZE.

Era veramente comune desiderio, ed un continuo pensiero che ci balenava in mente, venisse pur pubblicato un libro sul Nome dolcissimo di Gesù, facile alla intelligenza di tutti, che lasciandosi di leggieri percorrere da ogni ceto di persone, mentre da una parte discorresse nella più ampia forma delle glorie del medesimo divin Nome, ne avviasse sempre più nel cuor di tutti il rispetto e l'amore. Questo divisamento, a dir con franchezza, per la condizione tristissima de' tempi che volgono, s'era reso un vero bisogno. Avvegnachè per la stampa propagandosi oggimai tanti errori e tante nefandezze, per la stampa medesima diretta a miglior fine, fa sempre mestieri e porre argine alla corruzione che im-

perversa e più minaccia, ed avvalorare nella verità della Fede i buoni come nello esercizio delle sante opere e nel fervore della devozione. Diciam poscia di più: questo bisogno oggidì è da riputarsi senza meno un sacro dovere per quelli che se ne sentano la forza di farlo, in vista di tanti errori ed indegne profanazioni che di giorno in giorno sciaguratamente s' avvicendano; soprattutto di quella che sullo scorcio dell' anno 1882 in Torino s' ebbe la temerità di compiere; quando, fremendone d' errore tutto il mondo, si vide escire in luce quell' infernale periodico col titolo Gesù Cristo, che direttamente mirava ad attaccare e deridere Gesù, il suo Nome, la sua dottrina, la sua divinità, i suoi sacramenti e quanto v' ha di più sacro in cielo ed in terra.

Questi pensieri tumultuosi volgevamo noi in mente, quando da un petto franco e caldo di fervido sentimento prorompeva una parola di richiamo ai Cattolici italiani, affin di promuovere un pubblico e solenne atto di protesta contro quella sacrilega e satanica pubblicazione, che ad

un tempo a traverso delle fosche tenebre facesse risplendere anche una volta la luce celeste onde s' abbellà quel Nome sopra ogni nome venerando, oltre del quale a niuno è dato sperar salvezza. Ed intendiamo qui far parola del chiaro Oratore e colto scrittore, R.mo Canonico Mario Mineo-Janny, di Caltagirone, che trovandosi in Milano a predicar la Quaresima nello scorso anno propose ai suoi uditori di concorrere ad una pubblica e permanente riparazione dell' oltraggioso e perfido attentato. Ed ecco senz' altro aperto un Concorso per un libro popolare sul medesimo Nome, e promesso, ad opportuno incoraggiamento, un premio oltre la gratuita pubblicazione, a quello scritto giudicato da scelta Commissione il più meritevole.

Noi con pienissima soddisfazione e con immenso contento del nostro animo salutammo tanta generosa proposta, niente essendoci più a cuore quanto la glorificazione del Nome divino e per lo mezzo della stampa, a traverso di tanti iniqui ed impudenti attacchi. Plaudendo però

e di gran cuore a que' valorosi, e non furono pochi per quello che sappiamo, che mossi da fervido zelo si accinsero a tale concorso; ed al fortunato che ne ha ritratto il promesso premio offrendo i nostri pieni congratulamenti, anche noi volemmo metter mano, alla nostra volta, alla difficile e nobilissima opera, come che da ben tre lustri, quanti omai ne conta il Periodico Lo Zelatore del SS. Nome di Gesù che si pubblica qui in Napoli, non abbiamo mai lasciato di scrivere per nostra special devozione sul dolcissimo argomento. Però sul medesimo Programma dello stabilito Concorso in parola, raccogliendo le deboli nostre forze, fidenti sempre nella virtù onnipossente di quel Nome che mai s'invoca invano, in poco tempo ci demmo a compiere il nostro lavoro, ed eccolo ora veder la luce, come venne redatto, e presentarsi al cospetto di tutti come tenue nostro tributo e pur troppo dovuto, di riconoscenza, di ossequio e di amore.

Questo abbiám creduto ad un tempo accennare per dar ragione ai nostri Let-

tori della divisione del libro e dello svolgimento dato a tutta la trattazione del tema. Il Programma del Concorso, per chi nol sappia, era ne' seguenti termini concepito: « E aperto un concorso per un libro che sia diretto a far conoscere ed amare il Nome adorabile di Gesù Cristo, specialmente al popolo. Il libro deve essere inedito e scritto in italiano e sarà diviso in due parti. La prima tratterà della eccellenza e delle glorie del Nome di Gesù. La seconda darà la storia del SS. Nome, del suo culto e ne discorrerà le ragioni che lo sostengono avvisando ai mezzi più efficaci per diffonderlo sempre più — (Vedi lo Zelatore, Anno XV, Quad. 172 Aprile 1883) ».

Quale pertanto voglia dirsi questa nostra pubblicazione ed in quale conto tenersi, noi il ripetiamo con sincerità, essa non ha altro scopo che la glorificazione del Nome dolcissimo del Salvatore, come è pur manifesto da quel tratto del Salmo che porta in fronte: Narrerò il tuo Nome ai miei fratelli; ed eziandio da quella divota aspirazione che segue: O Gesù,

a te solo onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

In verità, di fronte alle cose esposte, il sentimento della nostra debolezza avrebbe pur dovuto arrestarci: ma a dire ingenuamente, trattandosi di quello che è ne' comuni voti ed interessi, vo' dire, della glorificazione sempre più piena del Nome santissimo, in riparazione delle accennate profanazioni e delle crescenti empietà, nulla opera mai, crediamo, e niuna fatica, quale che siasi e da chiunque venga fatta, è poi da giudicarsi inutile o superflua. Ed a conferma di questo nostro divisamento ci si permetta riferire qui quello che ricordiamo ebbe già scritto ai suoi Lettori il grande Bellarmino nel dare alle stampe l'immortale opera delle Controversie (vol. I, ad Lectorem).

« A difendere o promuovere le verità della Fede non mai nuoce, ma anzi sempre giova, che diversi, quali che sieno, mandino a stampe loro lavori e scritti. È sentenza del grande Agostino, a molti nota e degna certo che venga sempre più

divulgata, essere molto lodevole ed anzi desiderabile cosa, quando sorgono errori ed inondano perverse dottrine, che tutti quelli che se ne sentono il potere, scrivano pure; e benchè non nella medesima forza e nel merito degli altri espongano le cose, pur sempre le stesse dottrine con altri concetti e differenti forme, sempre meglio vengono ricordate e dichiarate. Così i nemici della Chiesa comprendono che tra' Cattolici non uno o due sorgono a confondere la loro audacia ed insania; e se sono diversi a scrivere sul medesimo soggetto, vieppiù prestamente e facilmente corrono per altre mani quelle dottrine variamente esposte, e delle medesime armi sono molti di più forniti a premunirsi e difendersi d'ogni insidioso attacco ».

Questa troppo autorevole sentenza si ci era di grande conforto ed anzi di efficace stimolo a licenziare alle stampe questa nostra operetta; mentre sempre meglio mette in chiaro il fine nobilissimo che unicamente abbiamo tenuto di mira.

Per la medesima ragione non v'ha bi-

a te solo onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

In verità, di fronte alle cose esposte, il sentimento della nostra debolezza avrebbe pur dovuto arrestarci: ma a dire ingenuamente, trattandosi di quello che è ne' comuni voti ed interessi, vo' dire, della glorificazione sempre più piena del Nome santissimo, in riparazione delle accennate profanazioni e delle crescenti empietà, nulla opera mai, crediamo, e niuna fatica, quale che siasi e da chiunque venga fatta, è poi da giudicarsi inutile o superflua. Ed a conferma di questo nostro divisamento ci si permetta riferire qui quello che ricordiamo ebbe già scritto ai suoi Lettori il grande Bellarmino nel dare alle stampe l'immortale opera delle Controversie (vol. I, ad Lectorem).

« A difendere o promuovere le verità della Fede non mai nuoce, ma anzi sempre giova, che diversi, quali che sieno, mandino a stampe loro lavori e scritti. È sentenza del grande Agostino, a molti nota e degna certo che venga sempre più

divulgata, essere molto lodevole ed anzi desiderabile cosa, quando sorgono errori ed inondano perverse dottrine, che tutti quelli che se ne sentono il potere, scrivano pure; e benchè non nella medesima forza e nel merito degli altri esponano le cose, pur sempre le stesse dottrine con altri concetti e differenti forme, sempre meglio vengono ricordate e dichiarate. Così i nemici della Chiesa comprendono che tra' Cattolici non uno o due sorgono a confondere la loro audacia ed insania; e se sono diversi a scrivere sul medesimo soggetto, vieppiù prestamente e facilmente corrono per altre mani quelle dottrine variamente esposte, e delle medesime armi sono molti di più forniti a premunirsi e difendersi d'ogni insidioso attacco ».

Questa troppo autorevole sentenza si ci era di grande conforto ed anzi di efficace stimolo a licenziare alle stampe questa nostra operetta; mentre sempre meglio mette in chiaro il fine nobilissimo che unicamente abbiamo tenuto di mira.

Per la medesima ragione non v'ha bi-

sogno trattenerci a dare qui spiegazioni sul metodo da noi tenuto nello svolgimento, sulla forma data allo scritto, sullo stile che abbiám creduto seguire, parendoci sempre, se amor delle proprie cose non ci accieca, tutto questo corrispondere pienamente all' idea del Programma seguito per un libro popolare; e questo su gli avvisi ed esempj di scrittori accreditati in tal fatta di pubblicazioni. Solo crediamo opportuno far rilevare ai nostri lettori che il corso di questi Discorsi familiari sia stato tenuto nel gennaio 1883, pochi mesi dopo che vide la luce quel lurido foglio nella città di Torino; il quale ormai nel comune abborrimento caduto, da sè è pur venuto meno, grazie al Signore; avendo forse compreso, benchè tardi, gli scrittori di quelle sozzure, essere sprecata al vento ogni loro opera infernale in una città e nazione eminentemente cattolica.

Vogliamo poi i nostri Lettori, e ne li preghiamo caldamente, accogliere in buona parte queste nostre povere fatiche, giovarsene insieme ad altri a conforto della

comune devozione, come meglio venga loro fatto, compatendo però sempre alla pochezza delle nostre forze, se mal corrisposero all'altezza dell'argomento. Che se alcun poco di bene, e lo speriamo, avrà a fare questa nuova pubblicazione, preghiam tutti riferirlo unicamente a quel Nome sovra ogni nome venerando, cui solo onore e gloria per tutti i secoli.

8 Settembre 1884.

NATIVITÀ DI M. V.



INTRODUZIONE.

Volgono omai dodici anni che da Roma, scosso il più legittimo ed antico trono dalla impudente rivoluzione, ritiravasi in quel di Napoli, e precisamente in una amena casinetta sulla ridente collina di Posilipo, una distinta ed agiata famiglia. La signora Amalia, vedova del Marchese di **** che avea ereditata con un ricco patrimonio la più squisita pietà da' suoi nobili e pii genitori. A conforto della sua vedovanza le facean corona tre figliuoli, a lei carissimi, che da sè con ogni solerte cura s'avea ben allevati. Raimondo omai su' diciannove anni attendea agli studi di legislazione, Lisetta sedicenne, ed Adolfo l'ultimo che in quello anno stesso veniva a luce in che suo padre si moriva. — Lisetta, a dir vero, era un angioletto di figlia; tra tante ricche doti la fregiavano, avea un sentimento religioso sì delicato e pietà sì soda che destava in tutti meraviglia. Adolfo, un ragazzo su' dodici anni vivo ed ardente come un razzo, che con sue scappatelle faceva spesso sospirare la mamma.

Di questo la buona Lisetta era dolentissima, perchè amava teneramente il suo fratellino. — Avea D.^a Amalia ospitato in sua casa un buon frate, P. Bonaventura de' Riformati, cacciato dalla quiete del chiostro nella generale soppressione degli Ordini Religiosi. — Il buon Sacerdote che serviva loro da Cappellano, con esemplare pietà e sollecitudine dirigeva e confortava quella buona famigliuola, dalla reità de' tempi pur troppo bersagliata. Ogni sera raccogliendoli tutti nel domestico Oratorio, recitavano insieme con la cameriera ed i servi il santo Rosario e le diverse preghiere secondo le solennità che ricorrevano, ed esattamente d'anno in anno. Lisetta avea cura della cappella e con grande diligenza provvedeva che tutto fosse in assetto ed in bell'ordine; e fiori e candele adornassero sempre le sacre immagini. — La cappellina era dedicata alla nascita di Gesù, e sempre preparavansi tutti a celebrare il gran mistero con divoto novenario.

Era però la sera de' dodici Dicembre dell'anno 1882 e con ansia si attendea ritornasse da Napoli il buon P. Bonaventura. E venne finalmente, benchè fosse un po' tardi, dalla città in aria di mesto e melanconico più del solito.

— Che sarà, diceva Lisetta, questa sera il nostro buon Padre comparisce agitato e commosso nelle preghiere! — Ah! forse, soggiungeva la signora Amalia alla figlia, il lungo cammino ed anco il cattivo tempo gli hanno dato disagio; ma pareva star bene. Domani, dopo la Messa, gliene

parleremo. — Al domani, ecco Lisetta e la mamma attorno al santo Religioso a dimandargli la ragione della insolita tristezza.

— Mie buone figlie, — dicea con volto commosso il pio Sacerdote, — come si può stare di buon umore; quando, di giorno in giorno, si compiono da' tristi empietà sì dure e crudeli da far gemere ogni core?... Quante volte, — dicea, e grosse lagrime gli pioveano dagli occhi, — quante volte vi ho invitate nella cappella a far nuove preci ed assidue in riparazione di bestemmie e di sacrileghe profanazioni compiute, il ricordate?... ed ora che vi dirò, o che faremo noi, sapendo l'orribile sacrilegio commesso con piena libertà e tolleranza da' tristi?...

— Ma di che mai parla, P. Bonaventura, — dicea D.^a Amalia, — forse di qualche altro furto di cose sacre, o di chiese profanate, o di persone claustrali cacciate via sulla strada senza pietà? Ah! lasciamoli fare, lasciamoli fare; verrà giorno che Dio poi stanco si vendicherà di tutto...

Addolorata assai più ripigliava Lisetta: — Ma ci dica, Dio buono! che è stato?...

— Udite... Un giornalaccio si pubblica a Torino, cui per disprezzo si è messo titolo *Gesù Cristo*... sempre sia lodato!

— O Dio! che profanazione, — dicevano assieme le pie donne!

— Nè questo è tutto: l'empio periodico, scritto da' settarii, increduli ed atei di prima risma, non fa che attaccar Gesù, la sua dottrina, la sua vita, la sua Chiesa, i sacrosanti misteri; tutto, tutto vi si mette in berlina!...

— E come ne hanno dato licenza di pubblicarlo? — ripigliava la signora. — Ma... perfidi, questi uomini non debbono aver cuore nel petto per muovere tanta guerra al Salvator nostro santissimo, che sia sempre benedetto!

— E sciaguratamente v'ha di più. Nel pubblicare questa stampa infernale, affissero dei grossi cartelloni pe' portici ed ancora su' gradini e su' piani de' medesimi, quasi costringendo le persone che vi camminavano sopra a calpestar quel Nome sopra ogni nome venerando!... E poi... de' monelli prezzolati che vendendo quel lurido foglio, andavan gridando: *Gesù Cristo, cinque centesimi!!!*

— Dio santo, che orrore!

— Ah! mi si gela il sangue nelle vene, — dicea singhiozzando Lisetta; e lo stesso Adolfo si inteneriva già al pianto, vedendo tutti commossi.

— Frenate un po' le lagrime, — interruppe D.^a Amalia, ed al P. Bonaventura rivolta: — Ma queste cose come le ha conosciute?

— Ecco... un mio fratello di religione l'avea letto in un periodico che si stampa in Napoli, che propaga appunto e difende le glorie del SS. Nome, col titolo *il Zelatore del Nome SS. di Gesù*: e mi accennava pure ad una pubblica e solenne festa che si è appunto fatta in città in riparazione di tanta infamia diabolica.

— Ah! sia infinitamente benedetto il Nome di Gesù! — gridò la nostra cara Lisetta! — Ecco perchè la mia cugina Adele e la mia amica Amelia, già tanto devote del Nome di Gesù, mi dicevano, giorni or sono, volermi parlare per

vedere che cosa si potesse fare per celebrar questo anno più solenne la festa del Nome dolcissimo di Gesù!

— Sì, — rispose il P. Bonaventura, — la buona Amelia è assai devota, ed anzi so che ella legge pur quell'ottimo periodico lo *Zelatore*; e s'impegna assai per la maggiore glorificazione del Nome benedetto del Salvatore.

— Ed a me, — sollecito ripigliò Adolfo, — ha promessa una medaglia ed una bella immagine.

— Troppo ci ha addolorati, P. Bonaventura, questo sacrilego ed infame attentato!... Ogni buon cattolico che ha cuore, deve sentirne nel fondo dell'anima grande pena, e deve far solenne protesta contro tanta audacia. Ma come si permettono queste pubblicazioni?... Se uscisse a luce una stampa per poco offensiva alla persona del re, che farebbe il fisco, il magistrato, e le guardie? Ed ora...

— Ma che parlarne, D.^a Amalia?, ripariamo noi a tanto oltraggio. Oggi i cattolici debbono muoversi, debbono operare, debbono con franchezza e zelo sostenere della Chiesa e di Dio i sacrosanti diritti. Debbono...

— Ma che potrem fare noi dal canto nostro, povere donne, — interrompeva Lisetta, — oh! faremo noi pure una bella festa, adoreremo solennemente l'altare...

— Ed io chiamerò i cugini e canteremo le strofette, e metterem pure i lumi e poi mano ai fuochi di bengala...

— E tu pensi subito a pigliar la tua parte di divertimento, Adolfo; anzi dovresti dire io mi

apparecchierò alla prima Comunione, chè n' è tempo.

— Tacque confuso il garzoncello alle parole della mamma, che più volte l'avea rimproverato così di vederlo divagato e non ancora pronto e disposto ad avvicinarsi al santo Altare.

— Udite, carissimi, — riprese la parola il venerando Frate, — noi dobbiam far guerra ai tristi ed opporre fatti a' fatti. Essi bestemmiano, ed invece noi benediciamo; essi profanano, e noi raddoppiamo il fervore e la pietà; essi a distruggere, e noi tutti ad edificare. Nè ci stanchiamo! Dio è con noi, e la virtù di Dio trionferà. Ecco in breve il mio avviso: questo anno invece del solito Novenario di apparecchio alla festa, consacreremo l'intero mese di Gennaio alla gloria del Nome santissimo. Già, credo, sanno che questa pia pratica in Napoli s'è estesa ed in molte chiese solennemente si compie ogni anno.

— Sì, come si fa nel Mese Mariano, non è vero, mio buon Padre? Ah! che dici, mamma, lo vogliamo fare, — ansiosa pregava Lisetta.

— Sì; una bella festa ed un bel mese sacro al divin Nome, e così meglio io mi andrò preparando alla mia prima Comunione, — alla sua volta disse Adolfo.

— Basti; lo faremo, lo faremo; siete ora contenti, miei carissimi figli?

— Contentissimi, che gliene pare?... Dio vi benedica. Questo è il meglio che potrem fare noi nel pensiero di riparare a quell'oltraggio... Resti adunque deciso: il mese di Gennaio tutto sacro ad onorare il Nome dolcissimo del Salvato-

re. Lisetta provvederà ad ornar la cappella, io penserò per le preghiere e giaculatorie e fioretti da fare... In questo tempo Adolfo si disporrà per la sua Comunione.

— Ed io, — disse la signora Amalia, — io spero che Raimondo il quale, dacchè frequenta le scuole dell'Università, si è un po' rallentato ne' doveri religiosi, Raimondo vorrà ritornare al primiero fervore in mezzo alla ruinosa corruzione che lo circonda... povero figlio! ..., e prenderà anche esso parte alla nostra solennità...

— Sì, certamente dalla potenza del Nome dolcissimo di Gesù, D.^a Amalia, se lo aspetti: cesseranno in questo mese le sue angustie pel primo, le giuste ansietà pel secondo... L'uno e l'altro a loro vece dovranno allietare la nuova solennità...Pertanto ci rivedremo domani l'altro; perchè più tardi devo tornare alla città per rivedere il mio Superiore, ed avrò agio a preparare ad un tempo quanto occorre alla stabilità nostra devozione. Nel lasciarvi pregovi a benedir con me il Nome SS. di Gesù.

— Sì, viva Gesù!, — disse la Signora, ed il ripeterono col buon Frate tutti: Viva Gesù!

Celebrata con più vivo fervore la solennità del santo Natale; s'era già agli ultimi giorni di Dicembre, e mercè lo zelo del buon Religioso, in men che io nol dica, in quella buona famigliuola già tutto s'andava disponendo per l'apertura del Mese sacro al Nome di Gesù. Lisetta aiutata dalla buona cameriera e più dalla cugina fu tutta in acconciare la sua cara cap-

pellina. — Era essa di forma quadrilunga, capace forse d'un trenta persone, girata intorno da una cornice lavorata a stucco, e divisa da finte colonne che candide spiccavano sul colore roseo delle mura e abbellita la volta di un bel Nome di Gesù messo a oro con raggi. Sulla porta d'entrata una finestra semicircolare dava luce all'altarino di marmo scelto, che sorgeva di fronte, entro un arco sfondato nel muro. Sul medesimo altare una vaga statuetta rappresentante l'infante Gesù, che colla sinistra stringeva una croce e la destra mano mostrava il cuore sul quale era scritto a piccole lettere d'oro il monogramma *Jesus*. Qui volentieri posavasi lo sguardo dove la candida tovaglia, i candelieri dorati, i fiori qua e là con bell'ordine disposti, le candele graziosamente aggruppate intorno alla sacra immagine, rendevano testimonianza della tenera pietà non meno che del buon gusto di Lisetta.

Tornato già il P. Bonaventura, e si pensi quanto aspettato, ebbe tutto trovato disposto ed all'ordine per cominciare la pia pratica. Ma un pensiero avea fatto Lisetta e l'avea pur comunicato alla mamma. — Se mai si piegasse il buon sacerdote a dir loro ogni di qualche cosa sulla eccellenza e sulle glorie e sul culto al Nome SS. di Gesù, affin di ravvivarne sempre più la divozione nella famiglia e nella parentela.

— Che ti pare, Mamma, è un buon pensiero, due parole di predica ogni giorno, come si fa pel mese Mariano?

— Ma il P. Bonaventura è così timido e om-

broso; dice sempre di non saper predicare: appena sono pochi mesi è condisceso a spiegarci il Vangelo, alla Domenica, così alla familiare, come l'avremo piegato a tale nostro divisamento?

— Ma tentare, suol dirsi, non nuoce; vorremo dirglielo.

In questo entra nel salotto il pio Religioso. Lisetta gli va incontro. — Venga, venga, Padre Bonaventura, a vedere come è parata la nostra cappella!...

— Brava la nostra sagrestana; non ci manca proprio nulla... Tutto all'ordine, tutto ben disposto; perchè riesca bene la nostra devozione, le dico il vero, non ci manca nulla.

— Eppure, — soggiunse timida la giovinetta e guardava la mamma, — vi manca il più, vi manca il meglio, vi manca quello che solo Vostra Riferenza potrebbe fare e darci...

— Io... e che cosa?... Ho preparato il libretto, le medaglie, i fioretti, e simili; non mi pare doversi fare altro... Chè, si sa, se altro resta a fare, si farà nel corso del mese.

Intanto la figlia faceva segno alla mamma perchè spiegasse chiaro il comune desiderio.

— Senta, — ripiglia ad un tratto la Signora, — senta, Padre carissimo, le dirò quello che intende mia figlia, e desidererei, a dirla schiettamente, anch'io. Si sa, detto il rosario, letta la meditazione ed il fioretto, cantate le strofette, tutto finisce lì. Ma che le pare? è un mese sacro al Nome di Gesù in riparazione di quelle esecrande infamie cotesto?...

— Orbene, interrompeva l'altro, e che intendono per avventura?...

— Vogliam dire: senza un po' di parola di Dio, un po' di predica, che gli dia vita e calore.

— E questo, lo vogliono da me?...

— Proprio.

— Ma, sanno bene, - disse tutto impacciato e rubicondo l'umile Frate, - che io non sono uomo da predica?...

— Ma no, non si tratta mica di predicare, come si fa dagli oratori in chiesa; via, si tratta di dirci, così alla buona, due parole sulla grandezza, sulle glorie del Nome di Gesù e via dicendo, che ben lo sa fare... Si farà così: metteremo una sedia presso l'altare, come sogliamo praticare alla Domenica, e poi, a mo' di conversazione in famiglia, la ci dica sull'argomento due parole...

L'umile sacerdote mai pratico o facile a predicare, tentennava veramente. Ma la Signora incalzando, gentilmente soggiungeva, - ah, ci dica un bel sì; si tratta di così poco, e poi ad onore di quel Nome degno di ogni onore e meritevole di ogni sacrificio.

A tali istanze, ancor ripetute, si piegò finalmente il P. Bonaventura. - Giacchè lo voglio, bene, vedrò, - rispose, tra l'incerto e il timido, - vedrò!... Ma intendiamoci bene: prediche no; chè non sono io da tanto; quattro parole alla meglio per ravvivare il fervore, così alla dimessa tra noi, le dirò...

— Oh! bravo; grazie, dolcissimo Padre: - rispose D.^a Amalia mentre la buona Lisetta tutta contenta guardava la mamma.

— Così, - soggiungeva Adolfo, - meglio mi di-

sporrorò alla mia Comunione. Viva, viva il nostro P. Bonaventura, - e andava saltarellando.

— Ma sta tranquillo, Adolfo, sempre pronto alle solite impertinenze! - Dunque ecco ogni cosa concertata. La Cappella è all'ordine, tutto è pronto, un po' di predica ogni dì! Che piacere! Che bel mese vorrà riuscire!...

— Viva Gesù, - esclamava Lisetta. - Faremo un Capodanno più lieto, ripeteva poi la cameriera. -

— Ed io manderò a comprare fuochi di bengala e candele romane e razzi, e co'cugini ben ci divertiremo.

— Via, Adolfo, non ti starre con queste bagattelle. Il mese che faremo ad onore del Nome SS. di Gesù, appartiene più a te che agli altri, tanto più che devi renderti degno de'Santi Sacramenti, e però fa d'uopo prepararsi con raccoglimento e fervore, - gridava un po' risentita la Signora, ed avrebbe ancor seguito, se non l'avesse interrotta il buon Religioso, il quale franco, prese la parola, e con dolci maniere rivolse al fanciullo una conveniente riprensione...

Soggiunse poscia a tutti: - Domani senz'altro cominceremo; dopo la Messa, il divoto esercizio del mese. Per ora si chiami tutta la famiglia; è l'ora: andiamo alla cappella per rendere piene grazie al Signore di questo anno compiuto. Il nuovo anno sarà anno di pace e di consolazione; perchè sacro al Nome SS. di Gesù, che sia sempre benedetto!

PARTE PRIMA.

ECCELLENZA E GLORIE DEL NOME DI GESÙ.

I.

SCOPO E MANIERA DI SANTIFICARE IL MESE
ED IDEA GENERALE DELLA TRATTAZIONE.

Il primo dì del nuovo anno, alle otto del mattino, l'altare tutto ornato, vestito de' sacri arredi il nostro P. Bonaventura celebrava la Messa. Dodici candele ardevano avanti la statuetta del Bambino situata al centro di una dorata raggiera che pareva mandar lampi al muovere delle fiammoline. Dinnanzi all'altare la signora D.^a Amalia co' figli da una parte, dall'altra le donne di servizio, ed altre poche persone di loro parentela; e tutti con le mani giunte e con devota compostezza assistevano ai santi misteri. Dopo la Messa, premesso un breve pregare, il buon Religioso tornava all'altare.

Genuflesso invitò tutti ad una fervorosa preghiera, ed invocata con un'Ave la protezione di Maria, s'accomodò sulla sedia ivi preparata, e prima veramente con voce tremula e stentata; man mano con accento franco e sicuro prese a parlare così:

« Ecco spuntata l'alba del primo giorno del-

l'anno novello! Sien prima rese piene grazie al Signore misericordioso, che ci concede vederlo, e benediciam tutti con fervore il suo Nome santissimo. Valgaci come per ringraziare l'Altissimo, così per impetrarne grazie nel corso di questo anno, invocare e benedire il Nome dolcissimo di Gesù. — Sono appena otto giorni e ricordammo il mistero della nascita del Verbo Umanato e co' Pastori andammo alla grotta di Betlem e baciaimo i piedi al santo Pargoletto. Oggi si ricorda il mistero della Circoncisione! Ed in questo misterioso rito della Mosaica Legge, cui il divin Bambino si piegò, Egli ebbe a ricevere quel Nome che benedicono tutti, cieli e terra. Di questo Mistero, come di altri, penso che n' avremo a tener parola in seguito... Ora venendo allo scopo di questo divoto nostro trattamento, ripetiamo insieme: ecco, qui ci raccogliamo per consacrare un mese intiero alle glorie del Nome dolcissimo del Salvatore, e lo faremo per riparare come meglio è a noi dato, a' sacrileghi oltraggi onde i tristi han fatto segno Gesù ed il suo Nome... Intanto venne in pensiero ed in desiderio animar questa straordinaria solennità con un po' di predica, ed a me è affidato sì arduo compito. Oh! nel metter mano all'alta impresa, il pensiero della mia debolezza mi spaventa... Ma l'ho promesso, e lo farò; devo farlo; e parlerò, così alla buona, senza arte, senza studio, solo per accendere, come meglio mi è dato, sempre più la vostra devozione. Sicuro del vostro compatimento, senz'altro incomincio. No, che dico, incomincio?

Ah! non potrei, nè devo io poi, cominciare senza invocar la potenza di questo Nome medesimo!

« Mio buon Gesù; eccomi sulle mosse di una grande impresa, e superiore alle mie forze: *Narrabo Nomen tuum fratribus meis!* Ah prima purificate le mie rozze labbra e date loro la santa facondia che da sè non hanno. Purificate soprattutto il nostro cuore affinchè la vostra parola, nella virtù ed alla gloria del vostro Nome, quale eletta semenza cadendo sul buon terreno, produca frutti di benedizione e di vita. E se alcun poco di bene si farà per noi, o Gesù, a te solo sia onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Così sia...

Dopo questa specie di esordio, il pio Sacerdote ristette alquanto, si concentrò quasi a raccogliere il filo de'suoi pensieri; mentre la signora Amalia, Lisetta ed Adolfo il guatavano con una certa ansia senza trar fiato. Indi a poco l'altro ripigliava.

« Veniamo però al nostro scopo. Ci raccogliamo qui insieme ad onorare il Nome del Salvatore, per riparare alle tante bestemmie e sacrileghe profanazioni onde da' tristi è stato fatto segno! Ma che vuole per avventura questa riparazione che fedeli vogliamo noi offerire al buon Gesù? Vuole che quanto i perversi adoperano di pensieri, di parole, di fatti a vilipenderlo, almeno altrettanto noi adoperiamo ne' fatti per onorarlo. *Ut clarificetur Nomen Domini Jesu Christi*, come diceva l'apostolo Paolo, ecco do-

ve dobbiamo mirare con quello che intendiamo fare... Ma come si glorifica questo Nome? Col benedirlo, coll'invocarlo, coll'onorarlo, col promuoverne la glorificazione. Ed a questo dobbiamo noi consacrarci in tutto il mese. Sieno pure più vive e frequenti le nostre benedizioni, le nostre laudi; ma vengano esse dal cuore, da quel cuore che ama davvero Gesù; da quel cuore che è grato e riconoscente alle beneficenze ed alle tenerezze del caro Signore. Però guardiamoci specialmente d'ogni distrazione, d'ogni occasione: cerchiamo con l'esatto adempimento de' proprii doveri, con l'abbracciarci alla nostra croce, con l'osservanza fedele della divina legge, con la pazienza della vita, con l'esercizio delle opere buone unire il nostro cuore a quello di Gesù, ligandoli appunto insieme col suo Nome. A questo aggiunger dobbiamo la preghiera ed una preghiera fiduciosa e costante; pregar ci conviene e pregar molto per la Chiesa, per la società, per i peccatori. Pregare ancora l'Eterno Genitore a glorificar sempre più il Nome SS. del suo Figlio fatto uomo; pregar Gesù che ci infonda la grazia dello Spirito Santo, senza di cui non possiamo neppure ripetere il suo Nome, come il dice chiaro l'Apostolo. Con la preghiera dobbiamo ancor più combattere in noi la passione predominante, o quelle colpe nelle quali siamo più soliti cadere.

— E questo sia anche il fioretto del mese! —

« Il nostro cuore, si sa, è un nido dove si nascondono facilmente bestioline ed insetti, ma, quali crede il nostro piccolo Adolfo, che ora ri-

de... sieno queste bestioline ed insetti? Sono le nostre passioncelle, le nostre abitudini, i nostri difetti, che dobbiamo con assidua cura tener sempre lontani. Tra queste in ognun di noi ve n'ha qualcuna che ci predomina e ci trae sempre al male. Sarà forse la superbia, l'invidia, l'intemperanza, forse l'accidia... Bene ci conviene studiare un po' sul nostro cuore e cominciare da oggi e darci a tutt'uomo a vincerla a domarla. Questo soprattutto ci conviene fare, e dopo con pari esattezza compiere gli ossequii, i fioretti prescelti, giorno per giorno.

« Che dirò poi sull'ultima cosa che voi avete voluto, io, povero fraticello, vi aggiungessi? Ascoltar la parola di Dio, ascoltarla bene con attenzione da chiunque venga predicata. Già io vi vedo fin d'ora bene attenti, anche Adolfo... Ma però c'è da far qualche cosa e per me e per voi riguardo a questo argomento. Io ci penserò un po' su prima, a predicarla men male; e voi ci penserete un po' su voi, a ritrarne a vostro bene conforto.

« Ciò posto dovrei ora dirvi qualche cosa del modo che terrò ad esporvi questa divina parola, qualche cosa delle idee da svolgervi, dell'ordine da tenere, e via dicendo... Ma a dire il vero, non mi sono ancora fermato nei pensieri, ho ancora le idee un po' confuse; ma... come si suol fare ammirando un oggetto degno di laude e di venerazione, così noi vagheggeremo un po' questo Nome, e ci delizieremo contemplandolo, nel corso del mese, nella sua na-

tura, nelle sue glorie, nella sua storia, nel suo culto. E questo parmi abbracci nella sua piezza il grande argomento. — Ah! beati noi, lasciate che senza altro aggiugnere io conchiuda, beati noi se fissando questo Nome, com'è dovere, dietro la guida sicura de' Padri e della Chiesa, ne diverremo sempre più devoti, amanti, innamorati!... Oh! quale sarà la vostra esultanza e quale anzi la vostra felicità? Nel Nome di Gesù troverete salvezza e gloria!...

« O buon Gesù, sì, questo è il nostro desiderio, questo è lo scopo della devota solennità cui abbiám dato principio; questa è la grazia che fin d'ora vogliamo addimandarvi. Concedeteci pure che nel corso di questo mese meditiamo per modo le sublimi glorie del vostro santissimo Nome, che tutti accesi di fervido amore per voi non riguardiamo altra felicità in questa vita fugace che seguir Voi, benedicendo ed invocando sempre il vostro dolcissimo Nome, sino a che poi, quando a Voi piacerà, non venghiamo tutti insieme a sciogliere quel cantico che pei secoli eterni risuonerà sempre giocondo e sempre vittorioso nel Paradiso santo. Così sia ».

II.

SI RIGUARDA DAPPRIMA NELLA SUA NATURA E MAESTÀ
IL NOME SS. DI GESÙ.

Terminato che ebbe il nostro Padre Bonaventura il suo dire, s'alzò, si pose ginocchione sulla predella, intuonò l'inno del Nome SS. che

tutti seguirono con devozione, indi i versetti e l'orazione. — Tratto poi il fioretto, spente le candele, usciti tutti da quella cara cappellina, la Signora fu la prima a rompere il silenzio.

— Grazie, buon Padre, grazie; e ci dava ad intendere di non saper predicare!

— E che? Ho predicato io?...

— E come? — di tratto la ingenua Lisetta impaziente anche ella di manifestare la sua soddisfazione. — Ma il Religioso scotendo le spalle ed abbassando gli occhi: — Via, non si parli più di queste cose; se hanno piacere che io tiri innanzi, non hanno a dirmi nè male nè bene! Solo mi avvertino se vada per le lunghe.

— Oh! che ci è sembrato brevissimo, rispose D.^a Amalia; predica tanto vivo e chiaro.

— E da capo. Dico quel so e posso, e come mi vien dato: solo vedrò di attenermi alla mezz'ora; se mai eccedessi, me ne tengano avvisato.

— Ce ne guarderemo, — voleva dire e dentro di sè mormorò Lisetta; solo rivolta al medesimo — Domani alla medesima ora; n'è vero?

— Sì, — rispose l'altro: — Abbiate intanto anche una volta il buon giorno ed il buon Capodanno, e nel Nome carissimo di Gesù, che sia sempre benedetto! — Ciò dicendo, si ritirava nelle sue stanze.

Partito il buon Frate, ecco cominciarono tra loro le donne, ed anche la cameriera il volle dire: — Chi l'avrebbe pensato, predica così bene il nostro Cappellano!

— Che te ne meravigli? Giuseppina, ah, che credevi non avesse studio, nè parola, nè zelo?

— Questo poi no, - soggiunse l'altra; - ma voleva dire, che ci ha fatta una bella predica.

— Zitte, ei non bisogna dirle prediche, perchè ei non lo vuole; se ne adonta; ma familiari istruzioni. Ed a noi tocca metterle bene in pratica. — Adolfo, a buon proposito, hai inteso il fioretto? Ah!... la passione predominante; la tua divagazione, il poco amore allo studio...

A queste parole, arrossito il giovinetto tacque; e dato giù il capo, ritiravasi nel suo stanzino a prepararsi un po' di lezioni.

— Incominciamo bene, subito Lisetta, eccolo già al lavoro. Ah! potesse venire alle prediche anche Raimondo.

— Eh! sì, lo vorrei, riprese D.^a Amalia; vedremo, vedremo di chiamarvelo. Potrebbe darsi, e lo spero dalla potenza del Nome di Gesù, si ravvegga il fanciullone.

— Eh! sì verrà, Mamma; ei mi vuol molto bene; tante glie ne saprò dire che dovrà pur tenerci contento.

Tra questi discorsi e simili che ne vennero dopo perchè, si sa, nella conversazione, specialmente delle donne, son le parole come le ciliege, l'una tira l'altra... e di più prolungate per diverse visite di famiglie amiche, venne l'ora del pranzo. E dopo, è naturale, un'ora di ricreazione in salone; quindi trovatesi sole, ecco un po' di lettura ed il santo Rosario ed altro secondo l'usato della famiglia. Parve non venisse mai la notte ed il giorno appresso, nel quale dovea predicare il caro P. Bonaventura!... Ma eccoci al nuovo dì: dopo le consuete preci, cominciò a

predicare il pio sacerdote, e più o meno il discorso fu questo.

« Ho accennato ieri che voleva dapprima affisare nella sua natura quel Nome sopra ogni nome, per rilevarne la sua grandezza. Oh! qui sì che desidererei la facondia de' Crisostomi e degli Agostini, od almeno un po' di zelo del santo Apostolo Paolo che ne' suoi scritti mai si mostra satollo di invocare questo Nome, alla cui glorificazione egli veramente era stato eletto con un miracolo di conversione! Però invoco con fede questo Nome; e dalla sua possanza mi aspetto e spero ogni conforto, e vedomi già aperta e spianata la via a discorrerne ampiamente. Seguitemi con pietà e devozione ».

Qui fece pausa: a guisa di un esordio compiuto; e' disse poche parole, memore che il giorno innanzi l'avea troppo a lungo tirato. Ma il devoto Religioso non badava punto a queste cose. Anzi se gli avessero parlato di esordio o d'altro, ei avrebbe risposto: che dite? io non so di arte oratoria: dico quello che mi viene e come mi viene, e tenetevne contenti. — Il sant'uomo avea mente, avea cuore, avea studio e lettura e potevano bastare queste cose alla edificazione de' suoi devoti ascoltanti. E poi, egli solea parlare alla buona, alla dimistica, farsi intendere da tutti e facilmente, non ostante l'altezza del tema da trattare. Nè noi entriamo qui nel merito dell'arte; e passiamo a dire senz'altro quello che egli prese a discorrere nel suo sermone.

« Si disse, ed è vero, che il nome è quella parola che fa nota la cosa: *Nomen dictum est, quod notam rem faciat*. Non è però tanto agevole dare alle persone od alle cose tal nome che a maniera di uno specchio ne ritragga la natura, l'indole, il carattere, le proprietà, la destinazione ed i pregi. È questa un'arte tutta divina: perchè Dio solo che è principio di tutto e tutto perfettamente conosce, esprimer può tutto in una parola sola con pari chiarezza e forza. Creato Adamo e fregiato di celeste sapienza, Dio gli fa passare innanzi tutti gli animali a rassegna: e diedegli ordine a tutti imponesse il proprio nome. Ed il nome imposto a' diversi animali, dice la Scrittura Santa, fu quale conveniva alla loro natura ed indole; sicchè l'uno si distinguesse ne' fatti dall'altro. Ora se ad appropriare con esattezza i nomi alle cose fa mestieri tal copia d'intelligenza, ognun vede che quando una cosa da denominarsi è più nobile e più eccellente, tanto più riesce malagevole il ritrovare un nome che le convenga ed in una sola parola ne esprimesse la natura, la storia, il panegirico. Sì, insegna l'Angelico Dottore, il nome viene imposto a significare una cosa, e tanto esso è più alto quanto più sublime è la cosa per esso significata ».

« Ora veniamo al nostro proposito. Il Figlio di Dio uguale al Padre, Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero, come confessa e crede la Chiesa, Splendore della paterna gloria, Immagine consustanziale del Padre, come predica l'Apostolo Paolo, si fece uomo, conversò visibilmente con gli uomini, e per la salute degli uo-

mini venne, sparse il sangue e moriva crocifisso sul Calvario, compiendo con carità tutta divina la grand' opera dell'umano Riscatto! Era mestieri dargli un nome, che il determinasse e l'indicasse pienamente! E dovea averlo: ma da chi? e quale?... Un nome che convenisse appunto alla sua maestà, alla sua natura, alla sua missione divina, e che tutto spiegasse il gran prodigio che Egli era, il grande mistero che Egli fattosi uomo compiva. E dovea anzi essere un nome, che come della persona, così di esso, dice il grande mio Bernardino, stupissero i cieli, ne tremassero gli abissi, la natura vi soccombesse, la ragione s'arrestasse silenziosa ammiratrice! Tanto Nome anzi dovea essere in certa guisa più vasto, più augusto, più complessivo che non è il semplice nome di Dio. Questo Nome resta sempre ineffabile all'uomo, come incomprendibile all'uomo è la divina essenza! Ma questo nome di Dio non poteva distinguere e qualificare il Figlio del Padre umanato per la nostra salute. Il nome del Figlio di Dio fattosi uomo, dovea non solo indicare i misteri *ab intra*, la divina figliuolanza, ma ancora tutti i misteri *ab extra*, cioè l'operato per la nostra salvezza. Vedete dunque da questo ragionamento generale ed astratto, senza ancora distinguerlo ed accennarlo, troppo alto e di incomprendibile maestà noi dire ed adorar dobbiamo il Nome augusto del Salvatore del mondo! Nome dunque di altissima maestà, sia sempre adorato e benedetto!

« Nome, io diceva, di altissima maestà e di maestà recondita e misteriosa! Perchè, conside-

rate altresì con me, vi prego. Gli antichi profeti illuminati ed ispirati sempre dal Signore, invano si diedero a ricercare quale dovesse essere e fosse ne' fatti il nome del promesso Redentore. Sicchè era sempre presso gli antichi Veggenti, patriarchi e popoli un desiderio vivissimo, ma mai soddisfatto...

« Salomone, il sapientissimo re e profeta ne parlava come di un enigma: *Quod nomen filii eius, si nosti...* Isaia con gli altri santi vaticinatori gliene diedero una serie diversa ed ammirabile. Il dissero l'*Ammirabile*, il *Consigliere*, il *Forte*, il *Padre de' secoli futuri*, il *Principe della pace*, il *Desiderato dalle genti*, il *Desiderio degli eterni colli*, l'*Oriente*, e andate via dicendo. Nomi grandiosi, è vero, illustri, ispirati, che ti significavano partitamente or l'una or l'altra dote, o carattere od ufficio o virtù del promesso Riparatore: ma in realtà nessuno di questi riassume tutto, compendia tutto, nessuno tutta la grandezza reale ti spiega del Salvatore benedetto dinanzi alla mente!

« E dovea essere così... Dio altissimo in sapienza, incomprendibile nelle sue vie, riserbò gelosamente a sè dare questo Nome, al suo Unigenito che nascer dovea uomo mortale, e per noi morire sulla Croce. E questo Nome di tanta arcana grandezza è appunto Gesù, *Jesus*. Nome imposto non dagli uomini, nè dagli angeli: ma da Dio stesso. Il perchè il Vangelo dice, così riflette S. Bernardo, venne egli, il pargoletto nato, chiamato Gesù, nome che fu annunziato dall'angelo prima che fosse concepito nel seno

di Maria: *Vocatum, non impositum. Nempe hoc ei Nomen est ab aeterno*. E più chiaramente lo spiegava l'Apostolo Paolo quando scriveva: Perciò Dio Padre gli ebbe a dare un Nome superiore ad ogni altro nome: *Propter quod et Deus... donavit illi nomen quod est super omne nomen!*

« Cieli e terra, angeli ed uomini, e voi pure abissi infernali, piegate il ginocchio dinanzi a questo Nome di maestà divina! *Ut in Nomine Jesu omne genuflectatur caelestium, terrestrium et infernorum*. Gesù, Gesù, ecco il Nome consecrato fin dalla eternità; prefigurato dagli antichi, desiderato da' profeti, vagheggiato dai santi padri, determinato da Dio, pronunziato dall'angelo, predicato dalla Vergine, magnificato dagli Apostoli, testimoniato da' Martiri, conlaudato da' Confessori, pregustato dalle sante Vergini, esaltato da tutt'i Santi. Son parole di S. Bernardo. — Ecco in una parola, il Nome cui deve piegar il ginocchio riverente ogni creatura: *In Nomine Jesu omne genuflectatur*.

« Davide, miei carissimi, sconfitti i tanti nemici gli avean mosso guerra, assicurata al suo regno la pace e la floridezza, vedendosi nelle sue opere e nelle sue imprese prosperato dal Signore e benedetto, per sentimento di gratitudine venne nella determinazione di edificare un gran tempio alla maestà del nome di Dio: *Et aedificavi domum Nomini Dei Israel*. E noi, noi pure, ecco consacriamo un mese, un mese intiero alla gloria del Nome adorabile del Salvatore. E come Davide, noi pure abbiamo in-

rate altresì con me, vi prego. Gli antichi profeti illuminati ed ispirati sempre dal Signore, invano si diedero a ricercare quale dovesse essere e fosse ne' fatti il nome del promesso Redentore. Sicchè era sempre presso gli antichi Veggenti, patriarchi e popoli un desiderio vivissimo, ma mai soddisfatto...

« Salomone, il sapientissimo re e profeta ne parlava come di un enigma: *Quod nomen filii eius, si nosti...* Isaia con gli altri santi vaticinatori gliene diedero una serie diversa ed ammirabile. Il dissero l'*Ammirabile*, il *Consigliere*, il *Forte*, il *Padre de' secoli futuri*, il *Principe della pace*, il *Desiderato dalle genti*, il *Desiderio degli eterni colli*, l'*Oriente*, e andate via dicendo. Nomi grandiosi, è vero, illustri, ispirati, che ti significavano partitamente or l'una or l'altra dote, o carattere od ufficio o virtù del promesso Riparatore: ma in realtà nessuno di questi riassume tutto, compendia tutto, nessuno tutta la grandezza reale ti spiega del Salvatore benedetto dinnanzi alla mente!

« E dovea essere così... Dio altissimo in sapienza, incomprendibile nelle sue vie, riserbò gelosamente a sè dare questo Nome, al suo Unigenito che nascer dovea uomo mortale, e per noi morire sulla Croce. E questo Nome di tanta arcana grandezza è appunto Gesù, *Jesus*. Nome imposto non dagli uomini, nè dagli angeli: ma da Dio stesso. Il perchè il Vangelo dice, così riflette S. Bernardo, venne egli, il pargoletto nato, chiamato Gesù, nome che fu annunziato dall' angelo prima che fosse concepito nel seno

di Maria: *Vocatum, non impositum. Nempe hoc ei Nomen est ab aeterno*. E più chiaramente lo spiegava l' Apostolo Paolo quando scriveva: Perciò Dio Padre gli ebbe a dare un Nome superiore ad ogni altro nome: *Propter quod et Deus... donavit illi nomen quod est super omne nomen!*

« Cieli e terra, angeli ed uomini, e voi pure abissi infernali, piegate il ginocchio dinanzi a questo Nome di maestà divina! *Ut in Nomine Jesu omne genuflectatur caelestium, terrestrium et infernorum*. Gesù, Gesù, ecco il Nome consacrato fin dalla eternità; prefigurato dagli antichi, desiderato da' profeti, vagheggiato dai santi padri, determinato da Dio, pronunziato dall' angelo, predicato dalla Vergine, magnificato dagli Apostoli, testificato da' Martiri, conlaudato da' Confessori, pregustato dalle sante Vergini, esaltato da tutt' i Santi. Son parole di S. Bernardo. — Ecco in una parola, il Nome cui deve piegar il ginocchio riverente ogni creatura: *In Nomine Jesu omne genuflectatur*.

« Davide, miei carissimi, sconfitti i tanti nemici gli avean mosso guerra, assicurata al suo regno la pace e la floridezza, vedendosi nelle sue opere e nelle sue imprese prosperato dal Signore e benedetto, per sentimento di gratitudine venne nella determinazione di edificare un gran tempio alla maestà del nome di Dio: *Et aedificavi domum Nomini Dei Israel*. E noi, noi pure, ecco consacriamo un mese, un mese intero alla gloria del Nome adorabile del Salvatore. E come Davide, noi pure abbiamo in-

teso rendere onore a questo Nome tanto vilipeso da' tristi... Però, riflettete, il Signore generoso e magnifico ne' suoi disegni e nelle sue retribuizioni, promise a Davide di rendere grande il nome di lui sulla terra: *Fecique tibi nomen magnum, iuxta nomen magnorum qui sunt in terra*. E di fatti, dice lo storico ispirato, che il nome del Profeta reale acquistossi fama presso tutti i popoli dell' universo: *Et divulgatum est nomen David in universis populis*. Oh! quali più ampie e generose promesse non vengono fatte a noi? quali grazie e quali benedizioni non verserà su di noi Gesù, che onoriamo e benediciamo con crescente fervore il suo bel Nome? E l'onoriamo nell'interesse, nell'impegno sincero e fedele di compensargli i torti crudeli che gli vengono dai perfidi fatti?... Oh! udite belle promesse: « *Io lo proteggerò*, dice il Signore, *perchè ha conosciuto il mio nome*, cioè: *l'ha glorificato*. » Parla del giusto il salmo che accenna, e prego Dio, siam tutti di questo numero... « *Egli leverà a me la sua voce, ed io lo esaudirò, con lui sarò nel tempo della tribolazione, lo trarrò da questa e lo glorificherò. Allungherò i suoi giorni ed a lui mostrerò il mio Salvatore* ». Ah! quali dolci promesse! A chi dunque benedice e glorifica il Nome di Gesù, sarà dopo tante altre grazie, sarà dato veder Gesù nella sua gloria!... *Et ostendam illi salutare meum!*

« Da questa considerazione sì confortante dobbiamo prendere maggior lena a glorificar il più che si possa questo Nome tanto alto, tanto gran-

dioso. Davide medesimo pieno di santo ardore per la maestà di questo Nome che oggi noi benediciamo, invitava le creature tutte della terra a lodarlo; gli elementi, i monti, i colli, gli alberi, le piante, i fiori, i pesci, gli uccelli dell'aria, gli animali, i popoli tutti della terra; e dei popoli diversi i grandi uomini, i plebei, i giovani, i vecchi, i bambini: *Et laudent nomen Domini*. Perchè di lui solo il nome, conchiudeva, è grande, è glorioso, è degno di ogni plauso ed onore: *Et exaltatum est nomen eius solius!*

« E noi, noi pure chiamiamo, invitiamo, quanti possiamo a benedire e glorificare il Nome adorabilissimo di Gesù!... Ma no; non dimentichiamo però in pari tempo, e vel dirò brevemente, di onorarlo e farlo glorificare, con la esemplarità della nostra vita, con l'adempimento fedele dei nostri doveri, con l'attraente dimostrazione dei nostri buoni esempi. Lodar Gesù e poi, poi... esser pigro, distratto, poco esemplare! ah questo no, non sia mai! Anzi da oggi innanzi sempre più buoni, edificanti e fervorosi. Ed allora, vel dico in brevi parole, ed allora saremo fatti degni delle generose ed ampie promesse. Non dubitate; andrem tutti a benedirlo, quando, si sa, ne piacerà al Signore, nel Paradiso in compagnia degli angeli e de' santi. E così sia ».

III.

FRUTTO DELLE PRIME PREDICHE ED UNA DIMANDA
PROPOSTA.

— Che fretta, stamane, P. Bonaventura, - diceva D.^a Amalia mentre dalla Cappella, fornito ogni divoto esercizio, si passava alla sala.

— Che vuole? Non mel credeva io, mi si affollano tante cose alla mente, e la paura di essere di troppo lungo, mi costringe ad abbreviar quello che richiederebbe più ampio svolgimento.

— Ma via, la si tolga questa benedetta paura: si assicuri che non ci stanca punto.

— Nè si stanca neppure Adolfo, - soggiungeva Lisetta, - che è così...

— E che, - ? interruppe il fanciullo, hai sempre di che rimproverarmi?...

— No, non diceva questo; voleva dire che sei così vivo ed irrequieto, eppure alla predica stai tanto tranquillo, senza batter palpebra...

— Eh, si sa, in cappella, alla predica, si sta raccolto; e poi predica così bene il Padre Capelano che è un piacere a sentirlo.

— Viva il mio Adolfo, a tempo ha compreso, - sopraggiunse il P. Bonaventura - la parte morale del mio sermone. Ecco, esemplarità, buona condotta, edificazione... Bravo: ma si sa, non deve già essere virtù d'un momento o di un giorno; ma pieno e costante proposito in tutto il rimanente del giorno e nel complesso totale de' propri doveri.

— Ed io lo prometto, sì lo prometto, e davvero.

La predica del buon frate avea fatto buon effetto sulla volubilità del ragazzo, come era riuscita carissima al resto degli ascoltanti. Intanto il nostro Padre Bonaventura nelle sue stanze erasi ritirato, intento allo studio ed alla preghiera, ed erano le solitarie sue occupazioni. E nella sala a lavorare la Signora con la figlia e la cameriera, le quali tutte, come si suol fare sempre dalle donne, quando si è vista od intesa cosa che fa impressione, eccole tra loro a conferire su quello che dottamente e chiaramente aveano inteso dire dal loro, omai carissimo, predicatore. Io non potrei certo ridire tutte quelle cose, che or l'una or l'altra, ora insieme andavano considerando e lodando. Si immagini il lettore, quanto lunga fosse la chiaccherata familiare ed anche edificante se si vuole, che si faceva al proposito. Tutte però convenivano che niente di meglio si potea aspettare e desiderare. — Adolfo, alla sua volta, avea tutto udito e con attenzione: ma diceva però dover fare una dimanda, presentare un dubbio all'ottimo P. Bonaventura. — Vorrei capir meglio qualche cosa, - diceva alla Mamma. — E difatti quando si ebbe il destro, cercò rivedere il buon Religioso per presentargli le sue dimande... L'interrogazione ingenua, ma giusta del fanciullo, fecero raccorre vie meglio sull'argomento il divoto Frate, ed anzi a dirlo francamente, il determinarono alla proposta del tema per la predica del giorno seguente.

IV.

IL NOME DI GESÙ NEL SUO GRANDE SIGNIFICATO.

Era il terzo giorno del mese; il cielo sull'alba nebuloso, minacciava disciorsi in fitta pioggia: ma spirava un vento, un vento freddo, che faceva desiderare il calor del letto, anzicchè uscire di stanza. Adolfo destato a tempo, incresevasi levare: ma trattavasi della cara devozione del Mese ed ebbe forza a vincere ogni pigrizia. E poi, egli aveva fatta una dimanda il giorno avanti al buon Frate e con ansia aspettavasi sapere la risposta promessagli.

Eccolo di già pronto col resto della famiglia: dopo la Messa, che pareagli mai finisse, egli seguiva i movimenti del venerando Sacerdote che preparavasi già al solito sermone... E postosi a sedere il Predicatore, ecco spalancargli addosso gli occhi ed aspettare che proponesse subito la sua interrogazione. E così addivenne: imperocchè quegli per tal modo cominciò il suo dire:

« Una dimanda mi farete voi, ed anzi una dimanda mi veniva già fatta; una giusta dimanda, che sorge naturalmente all'udir quello che ieri vi predicava ». — Qui compiaciuto e tutto insuperbitone Adolfo, guardava la mamma e la sorella, quasi indicasse, che di lui e proprio di lui, intendeva dire il P. Bonaventura; e la mamma a fargli segno di raccogliersi ed ascoltare attentamente.

« Una dimanda, diceva, ed è: Qual'è mai il significato di quel Nome, la cui eccellenza e grandezza s'è meditata? Che vuol dire Gesù, *Jesus*?... Ed ecco l'argomento del mio sermone oggi. Oh! prepariamoci con fervore; ed insieme imploriamo il divino aiuto ».

Le molte cose che sull'argomento avea stabilito svolgere il nostro Oratore, l'ebbero consigliato ad essere breve nell'esordio. E quando fe' un po' di pausa, Adolfo, com'è proprio de' ragazzi, rivolse furtiva un'occhiata ridente alla sorella, quasi accennasse che il buon sacerdote a lui rispondeva che gliene avea richiesto. Ma subito rivolse lo sguardo all'altare, perchè già l'altro avea preso a dire:

« Se questo Nome benedetto, miei carissimi uditori, ebbe sì alta origine ed imposto venne per decreto del Padre, vuol dire che esso adequar dovea tutto il concetto e rappresentarci in una parola tutto quale è stato e quale è il Salvatore nostro santissimo. Che vuol dire questo Nome *Jesus*? Vuol dire *Salvatore* — Colui che ci salva. Tale è la forza della parola, tale è il significato divino, voluto espressamente da Dio. Ho detto: voluto espressamente da Dio; perchè nel manifestarlo da parte dell'eterno Genitore l'Angiolo l'ebbe a dichiarare... Di fatti, apparso a Giuseppe stesso: « Non temere Giuseppe, colui che nascerà dalla Vergine viene dallo Spirito santo, la tua Sposa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù, perchè Egli *salverà il suo popolo da' loro peccati* ». Dunque questo Nome

scelto è posto a dire qual'è, quale venne, quale era predestinato tutto l'Uomo-Dio! E ditemi qual ragione di nuova grandezza non iscorgete però in questo? Non si può mettere in dubbio che ne' nomi de' grandi uomini si contiene qualche cosa d'incantevole, a segno che pronunciando questi nomi si rappresenta bentosto alla mente una storia più o meno illustre. Voi sentite profferire con rispetto i nomi degli Alessandri, dei Cesari, dei Napoleoni, e via dicendo; ed ecco subito alla mente si affacciano le loro imprese, le loro gesta, i loro trionfi, le loro glorie... Ma qual differenza tra questi nomi e quello impareggiabile e sovrumano di Gesù? Oh! nel ricordare i nomi de' grandi del mondo pur ci avvediamo che la loro gloria fu passeggera per non dir momentanea, come la luce delle folgori che in un istante ti abbaglia sì ed in un altro ti lascia nelle più fitte tenebre!... Tanto più che ci ricordiamo ad un tempo che quelle imprese e quelle conquiste se furono utili al loro orgoglio, riuscirono per altro dannose alla terra che allagarono di sangue e coprirono di stragi. D'altronde è vero gran nome quello cui non corrispondono che fatti gloriosi e vantaggiosi sempre ed a tutti. Oh! dicalo pure Agostino, ben n'ha ragione; se hai un nome, sia pur distinto, ed il fatto, la realtà di questo nome non hai, che ti giova averlo quando non si scorge in te quello che annunzia il nome? Viva Dio! che è tutt'altro del Nome nobilissimo di Gesù! E qui ammiratene sempre più devoti la eccellenza. « Ah! quanto non viene a dire, ed in realtà pie-

namente mi esprime questa sola parola, Gesù? Gesù vuol dire il Figliuol dell'Altissimo, il Verbo del Padre, che quantunque simile a noi, in quanto fattosi uomo, nondimeno è a noi immensamente superiore; perchè ad un tempo, come Dio, eguale al Padre divino, e però Re dei regi, Signore di quei che imperano, sovranò dei sovrani, Padrone dei padroni. Gesù! È il Nome di Colui che ha soggiogato non già un popolo di fratelli; ma le legioni degli abissi, suoi nemici, e nemici implacabili de' poveri mortali. Gesù è il Nome di Colui il cui vanto non consiste nell'aver spenta la vita; ma sì invece la morte; i cui trionfi non si riducono ad avere riempita la terra di devastazioni e di delitti; ma di avere distrutto il regno del peccato; il cui merito non è l'aver sommerse città e regni e nazioni e popoli nella miseria e nel pianto; sì bene nell'aver infrante le catene che tenevano schiavi gli sconsigliati mortali, e riaperte a tutti le porte del Paradiso da cui tutti eravamo banditi in esilio sempiterno!... E di vero, che altro significa infine questo sacratissimo Nome?

« Quando io adunque profferisco Gesù, profferisco un Nome la cui gloria non si restringe a qualche epoca della storia, non si limita a qualche spiaggia o contrada della terra, ma pronunzio un Nome la cui grandezza abbraccia tutti i tempi, tutti gli spazii, si rapporta a tutt'i popoli, a tutt'i secoli; e quello che è più ai passati non pure ed a' presenti, ma ancora ai lontani ed agli ultimi che saranno. Oltre dun-

que di questo Nome non v'ha, nè può esservi, altro superiore e più eccellente; perchè, udite-lo dal Principe degli Apostoli, non è dato ai mortali sotto al cielo viventi altro nome, nel quale sperar si possa salvezza e con la salvezza ogni bene: *Nec enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus in quo nos oporteat salvos fieri.*

« Si potrebbe adunque, miei carissimi, non dico già trovare tra'grandi della terra, ma solo immaginare altro Nome intorno al quale si rannodino, come a quello illustre del Salvatore, pensieri sì nobili, concetti sì sublimi, sì peregrine glorie, vanti sì grandiosi? Ed ecco il perchè, e questo è pensiero del mio serafico Bernardino, volendo, ma non potendo spiegar le grandezze di questo Nome, contentavasi il Profeta esclamare: *Signore, Signor nostro quanto è ammirabile il tuo Nome in tutta quanta la terra!*

« Eppure, è qui che lagrime abbondanti e fervorose vorrei versare sulla cecità e perfidia di tanti mondani! Oggi da' tristi e tanti illusi loro compagni vannosi raccomandando, acclamando ed onorando certi nomi, che ridestano la memoria di tanti delitti compiuti, di tante rovine operate, di tante sciagure prodotte; certi nomi, che attorno a sè accumulano delitti, bestemmie, infamie, corruzione, miseria, degradazione; certi nomi... Dio mio, umiliate, od almeno illuminate tanti ciechi! Ed intanto quale opposto esecrando spettacolo!... Il Nome santissimo, il Nome adorabilissimo di Gesù è vilipeso,

è profanato senza pudore ed impunemente!... Oh! quanto vorrei qui dire; e quanto al proposito piangere tanta nefandezza crudelissima. Ma mi basti a voi, sì buoni e devoti, aver accennato quello che già per esperienza vi è noto; solo vi prego e scongiuro, trarne motivo affm di sempre più fervidamente benedire e glorificare quel Nome che, come udiste, a tutta ragione l'Apostolo delle genti chiama superiore ad ogni altro mai: *Quod est super omne nomen.* Sì certamente; ed a compensar tanti oltraggi, a risarcire tante offese, io vi chiamo anche una volta oggi sul termine del mio parlare... O voi, che amate Gesù, o voi che piangete amaramente trafitti sull' indegna profanazione e sacrilega de' peccatori, venite, venite a benedire e glorificar con fervore e con lagrime tenerissime il Nome santo ed eccelso di Gesù, degno d' infinite lodi!... ».

E genuflesso all'altare proruppe il santo Religioso in una fervorosa preghiera che fece piovere lagrime tenerissime dagli occhi di tutti; e mentre egli, compiuta la sua parte, usciva dall' oratorio, vi rimasero gli altri commossi a recitar preci e benedizioni vivissime al Nome amabilissimo del Salvatore.

V.

IL NOME DI GESÙ NEL SUO INTRINSECO VALORE.

— Che bella predica ci ha regalato oggi il nostro amato Padre Bonaventura! — diceva con occhi pieni di lagrime D.^a Amalia alla figlia e

ad alcune giovinette che con Lisetta erano intorno al tavolo del lavoro.

— Eh! sì; mamma, mi ha commossa fino al fondo dell'anima!

— Ed io son contento, — rispondeva prontissimo Adolfo, — perchè era appunto quello che voleva sapere e gli dimandava...

— Ma, mio caro, e credi tu d'aver tutto bene inteso?... Se' veramente poi persuaso e soddisfatto?...

— Per verità, debbo dirti, che ho capito e non ho capito; o come si dice: mezzo sì e mezzo no... Cercherò dimandargli qualche altra cosa.

— Non essere importuno, Adolfo, che tu non sai spesso quello che dici. — E poi il nostro P. Bonaventura, già ha fatto sapere che sull'argomento avea molto da parlare; vuol dire che domani verrà a svolgere più ampiamente le cose, accennate per altro sì chiaramente, stamane.

— E domani sarò più attento e vedremo: — disse il giovanetto; e salutati tutti, corse a preparare le sue lezioni, essendo già ora da studio.

Il domani venne ben presto, benchè tra una fitta pioggia di neve caduta tutta la notte, onde le vicine campagne biancheggiavano e rendevano uno spettacolo veramente, come suol dirsi, pittoresco. Adolfo, attratto a quella incantevole vista, non avrebbe voluto distaccarsi dal balcone, e godeva nel suo cuore che si ritardava la chiamata alla cappella. — Il sole era già sorto e co'suoi splendidi raggi pareva ridestare le afflitte piante dalle penose nevi. Vengono le persone aspettate; era più tardi del

solito, e tutti convenuti e con raccoglimento aspettavano il momento della predica. Il P. Bonaventura, dopo il segno della croce ed una breve preghiera, ad un dipresso così prese a favellare:

« L'argomento da me preso ieri a svolgere fu riguardare sotto generali vedute l'eccellenza del Nome adorato di Gesù. Dal suo significato voleva io trarre prova a mostrar la sua grandezza; ma a pena a pena m'ebbi tempo di metterlo in paragone con altri nomi; benchè, a dir vero, paragone e confronto con cose terrene e caduche non possa sostener quello che è opera divina e grandezza celeste! Ma via, alla nostra debolezza che sempre tra le cose sensibili e mondane ci aggiriamo e viviamo, sia consentito di servirei di terreni confronti e simiglianze! Eccomi dunque a rifarci sull'argomento: anzi ad entrar nel vero merito della quistione, nel vero concetto della cosa. Nuove meraviglie e nuovi pregi son chiamato oggi a ricordarvi del Nome amatissimo del Redentore, che con brevità e chiarezza quanta per me si può maggiore, esporrò. Rinnovatemi la vostra attenzione; mentre io invoco con fede questo Nome, perchè ed illumini la mia mente e conforti la mia debolezza. Alle prove!...

Questo proemio condotto con semplicità e dolcezza corrispose pienamente all'invito. I nostri buoni uditori veramente raccolti con fervore ed entusiasmo si accingevano ad attentamente ascoltare il loro Predicatore; quando fu-

rono distratti da un prolungato calpestio. — Che sarà? — Cosa da nulla. — Erano alcune signore vicine che invitate alla familiare devozione del mese, aveano volentieri accettato l'invito di unirsi alla buona famigliuola di D.^a Amalia per onorare il Nome SS. di Gesù. L'avean fatto un po' tardi; ma non perchè avessero dovuto, come suol dirsi abbigliarsi e far toletta: no, ma credevano che la caduta della neve nel corso della notte avesse dovuto di molto far ritardare la sacra funzione. — Del rimanente il buon Religioso volle dar tempo che si adagiassero tutti e trasse un po' oltre il suo riposo. Poi dando uno sguardo al cresciuto uditorio e di più rincorato, riprese con franca voce:

« Il nome, insegna Agostino, è la espressione del merito di una persona, o diciam meglio una immagine viva, una rappresentanza adeguata della cosa significata. Oh! quanto eccelso a noi si presenta e quanto venerando il Nome di Gesù, al considerare appunto che esso tutto ci dice, tutto ci rappresenta quello che è in sè, quello che è stato per noi l'Uomo-Dio! Nel mondo spesso i nomi mal s'adattano alle persone; spesso sono un rimprovero del loro demerito; spesso una menzogna traditrice dell'altrui fede!... Il credereste, miei cari, senza entrar nel campo profano de' nomi e de' personaggi mondani, standoci anche solo alle istorie sacre, il credereste? così avvenne per non pochi dell'antica legge. Udite, di fatti, qualche esempio. Il figlio di Davide, nato da Bersabea ebbe il nome di Salomone, e questa voce vuol dire a-

mabile e caro a Dio. Ed intanto Salomone finì con l'essere da Dio rigettato; ed il più vantaggioso si possa dir di lui è che sia incerta la sua eterna salvezza! Assalonne, altro figlio di Davide, vuol dire *figliuolo della pace*, eppure lo sapete voi, Adolfo lo ha appreso nell'Istoria sacra, Assalonne fu ribelle, fu traditore del suo padre medesimo!... Ma, viva Dio!, non già come gli antichi Patriarchi, è S. Bernardo che mi rompe la parola in bocca, il mio Gesù porta un nome vano o vuoto di senso: *Neque ad instar priorum meus iste Jesus nomen vacuum aut inane portat.* No, certamente che no, miei dilettezzissimi; perchè questo Nome mi rappresenta, mi dichiara al vivo ciò che in sè e ne' suoi attributi, nelle sue perfezioni fu veramente il Redentore benedetto. Questo Nome, in vero, vuol dire *Salvatore*, e però spiega chiaramente in chi lo ebbe le due nature congiunte mirabilmente insieme in lui, col nodo indissolubile della ipostatica unione. Poichè Gesù vuol dire *Salvatore*; e salvator nostro non poteva essere un puro Dio, perchè impassibile; un puro uomo, perchè limitato e finito; avendo Dio stabilita la nostra redenzione con esigere una soddisfazione condegna. Il perchè, vedete, io dico Gesù e questo Nome mi rappresenta il Figlio di Dio Padre, venuto alla nostra salute. Dico Gesù, e lo mi rappresento fattosi per me uomo mortale. Ed in lui mercè questo Nome io ricordo ed adoro un Dio vero, un Uomo vero, quel complesso di prodigi, di miracoli, di grandezze che nell'assunta umanità apparve, per noi fattosi uomo,

l'Unigenito di Dio Padre. E quali misteri in sé raccoglie questa espressione, un Dio incarnato, un Dio fatto uomo? Comechè altissimi ed incomprensibili, tutti questi misteri mi compendia e ricorda il solo Nome di Gesù! Potete per avventura a questo riflesso di luce sovrumana, riconoscere più elevata grandezza?...

« Ma, andiamo inuanti; questo Nome mi rappresenta le sue perfezioni altissime, l'infinità, l'immensità, l'eternità, l'immutabilità; mi rappresenta le perfezioni dette relative, la provvidenza, la giustizia, l'onnipotenza, la misericordia. Perchè Gesù dice *salvatore*; e salvator nostro non poteva essere, secondo gli alti disegni da Dio stabiliti, chi non fosse ad un tempo infinito, eterno, immenso, illimitato, incomprensibile, onnipotente, provvido, giusto, misericordioso! Vedete grandezza di nome!... Nome veramente venerando, Nome preziosissimo; ed a tutta ragione gridava Bernardo, quando io l'invoco, tutto ricordo di quello che s'appartiene a credere dell'alto mistero dell'Uomo-Dio: *Hæc omnia mihi sonant, cum insonuerit Jesus!* La sua divinità, la sua grandezza, la sua immensità, la sua misericordia, i suoi pregi, le sue virtù, tutto io ricordo. Oh! svolgiamo un po' questo pensiero del mellifluo Dottore... Io nomino Gesù e sento chiamare il Figlio dell'Eterno Padre generato dalla eternità, tra gli splendori dei Santi, ed il Figlio di Maria Vergine generato nel tempo tra gli splendori di sua illibata purezza. Il gran Dio de' cieli che regge e governa ed il Redentore amoroso degli uomini che viene a salvarli dalla

morte. Quando io dico Gesù, ricordo e mi rappresento alla mente quell'Uomo celeste, quell'Uomo mite ed umile di cuore che fu Gesù, quell'Uomo benigno, quell'Uomo calmo, casto, misericordioso ed ornato d'ogni santità e giustizia, quell'Uomo che ad un tempo è vero Dio onnipotente che coi suoi esempi mi risana, con la sua grazia mi aiuta; e tutto ricordo qual'è nella sua persona, nella sua umanità, nella sua grandezza, il Salvatore santissimo. Che caro ed augusto compendio d'ogni grandezza, d'ogni vanto, d'ogni gloria! Nome quindi di maestà e di maestà divina è il Nome che oggi veneriamo, che sia sempre benedetto!...

« Avea però ragione di esclamare il profeta Davide: *Et benedictum Nomen majestatis ejus in æternum!* Ma di maestà ad un tempo generosa e santa. Perocchè questo Nome insieme ci dice quello che ebbe operato per noi il Salvatore dolcissimo. Ah! miei cari, la nostra salvezza, era lassù decretato, dovea costargli pene e sangue, agonia e morte! Egli sì ci ha salvati col suo sangue. Egli è morto per noi, Egli è dunque il nostro Gesù, il nostro Salvatore! Però questo Nome ci dice a qual prezzo fu dato sperar salvezza, ci dice quale fosse stata la vita dell'Uomo Dio, ci dice la sua passione atrocissima, ci ricorda le sue pene, le sue ferite i suoi dolori, i patimenti, le agonie, la morte di croce, ci ricorda tutto quello che per noi ebbe a soffrire Gesù! ah! troppo sublime questo Nome, troppo caro, degno di ogni benedizione e gloria! Benedetto, benedetto sempre Gesù! ».

Qui si soffermò alquanto il P. Bonaventura, ed al suo sermone aggiunse una seconda parte, tutta morale; mostrando in brevi parole come in pratica bisogna onorare quel Nome sopra ogni nome, ricordando soprattutto quello per la nostra salvezza avea operato il nostro Redentore. Ed ebbelo sì bene a fare, che commosse alle lagrime tutti i suoi uditori.

— Che vi pare, — diceva tutta fuor di sè per la contentezza D.^a Amalia, alle nuove uditrici, già raccolte nel salotto per i consueti complimenti, — che vi pare del nostro Predicatore?...

— Veramente, dissero quelle, che ci ha sorpreso; sapevamo celo che egli era, come è un sant' uomo, un zelante religioso; ma non l'avevamo in conto di oratore. Che belle prediche! chiare, dotte, commoventi!

— Che prediche, voi dite, — Lisetta esclamò, — no, non bisogna chiamarle prediche; ei nol vuole; sermonelle, istruzioni familiari, così alla buona!

— Sia pure così: è la sua umiltà, la sua virtù, che non vuole fare estimare e lodare le sue cose. Ma per noi sono certo belle e buone prediche! Anzi ci avemmo tanto di piacere che siam decise di non perderne neppur una. Ed ella, signora, cel permette?...

— Anzi, ve ne prego e ve ne ringrazio; vorrei fosse una vasta chiesa la mia cappellina per farvi venire tutta la gente che vuole.

— Si venite, venite ogni giorno, — Lisetta ripigliò, — alla nostra cara devozione; noi vi attendiamo.

— E ci rivedremo senz' altro.

VI.

IL NOME DI GESÙ ESALTAMENTO E CORONA DEL SALVATORE.

All' indomani, all' ora consueta, la cappellina era già in ordine; e con ansietà tutti aspettavano che il buon Frate desse principio al suo sermone, seguendo l' argomento sulla grandezza del Nome di Gesù; e costui veramente così prese a dire:

« Dinnanzi all' Uomo-Dio, che in sè solo compendia tanti prodigi e tanti misteri, come saviamente insegnano i Padri, ogni mente smarrisce, ogni ingegno s'arresta, ogni cuore sinceramente commosso presta fervide e piene le sue adorazioni. E sì, a questo atto di dovuta riverenza e venerazione io v' invito, miei cari, sul principio del mio ragionare! Però, io dico, a questo basta pure che con fede, con fervore diciamo Gesù! Sì, invocar questo Nome e benedirlo come han fatto i Santi, è dare al nostro Salvatore il più sincero omaggio, il più accetto tributo di ossequio e di riconoscenza. Perchè, uditemi di grazia, non solo questo Nome ci rappresenta quale sia stato per noi il Salvatore, ma ci rappresenta ancora quale compenso, quale premio quale mercede ebbesi Egli però dal suo Padre! Oh! quali nuove glorie io son costretto narrarvi di questo Nome, che speriamo formerà sempre in vita il nostro palpito e per l' eternità il nostro cantico di esultanza e d'amore! Ah! il tempo stringe, la copia delle idee e delle cose da dire

mi abbatte, sento sempre il peso della mia miseria e pochezza; voi mi compatite generosamente. Il buon Gesù nella potenza del suo Nome, che invoco fidente, mi conforti... Viva Gesù!

— Che bell'esordio! — dicea tra sè la buona Lisetta, — ed un guardo furtivo rivolgeva alle sue compagne, quasi per assicurarsi se all'istesso modo n'erano anch'elleno soddisfatte. — E non era mica a dubitarne. Il buon Sacerdote con la modestia e semplicità del dire, oltre alla commovente sua facondia, come per incanto, attraeva a sè gli sguardi ed i pensieri di tutti; sicchè nulla sarebbe valso a distrarre l'attenzione di chi l'ascoltava. E poi quanto edificanti le dottrine che ricordava! Avean quindi ragione quei devoti uditori di pendere incantati dalla bocca del loro zelante predicatore; ed ansiosi attendere che riprendesse il suo dire, dopo il breve esordio; come subito ripigliò nei seguenti termini:

« L'opera benefica e santa di nostro riscatto quanto ebbe a costare all'amoroso Gesù! Che non fece per salvarci? che non sostenne? Quale fu la sua vita, quante fatiche, quanti sacrificii, quanti stenti, quanti affanni? E poi con quanta carità e pazienza tutto sopportò? E che dovrei aggiungere, ricordando la spietata passione, e la crudelissima morte di croce che sostenne? Ah! vorrei aver la favella di un angelo od almeno la facondia di un Crisostomo per descriverlo almeno alla vostra pietà, in qualche modo. Facciam così: mi taccio io; ed uditelo, vi prego, uditelo in brevi accenti predicato dal-

grande Apostolo Paolo: « Si abbassò fino alla morte di croce fattosi obbediente: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem* ». Meditate solo queste parole. Queste ci dicono in breve tutto... Intanto dovea, per questo che fece, averlo, e l'ebbe il meritato premio ed esaltamento: *Propter quod et Deus exaltavit illum*. Lo ebbe, e come? Con un Nome superiore ad ogni altro nome: *Et donavit illi Nomen quod est super omne nomen*. Questo Nome è Gesù; Nome di grandezza, al tutto divina, in che le creature universe, sia terrene sia celesti e sin le infernali intendessero compendiato pienamente tutto, grandezza e gloria, virtù, corona e merito; e sì gli offrissero gli omaggi delle loro adorazioni! *Ut in Nomine Jesu omne genuflectatur, coelestium terrestrium et infernorum*. Ed un Nome, carissimi, cui piegar si debbono tutte le creature, un Nome che venerar genuflessi debbono tutti gli esseri, e questo per volere e decreto di Dio, ah! sì che è un Nome troppo sublime e venerando; anzi un Nome di una grandezza e gloria infinita e divina...

« E tale il Nome di Gesù, nella stessa estimazione di Dio. Avvegnachè il medesimo nostro Salvatore mostrassene geloso oltre ogni credere. Ed in vero, ben vel sapete voi, che il buon Gesù nella sua persona e vita mortale nascose sempre i suoi pregi, le sue virtù; ben sapete che permise fosse per ogni maniera d'assalti attaccata la sua dottrina, la sua missione, la sua condotta dai fieri nemici. Però volle pur sempre rispettato il suo Nome santissimo, dagli

stessi persecutori, senza alcun contrasto riconosciuto, e fin nelle penose ore di sua passione, fin su l'ignominioso patibolo della Croce!... Mirate là sul Calvario, ov'Egli consumò il gran sacrificio di sua vita, dove tutti furon compiuti i tratti esecrandi dell'umana perfidia, là tutto vi dice abbassamento, ludibrio, umiliazione, abbandono, pena e vendetta! Ma a capo di quel legno ove muore il Salvatore, rifulge il Nome di lui santissimo e splende di gloria misteriosa ed arcana... *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*. Ecco la scritta messa da Pilato sulla Croce, mentre su' patiboli dei due ladroni crocefissi ai fianchi del Nazareno, nulla si vedeva; ecco compendiata la causa di quella condanna: *Imposuerunt causam ipsius scriptam*! E che dice? Chi Egli sia e perchè vi sia in croce. *Jesus*! Anzi questo Nome a grossi caratteri segnato, e nelle tre più note lingue, latina, greca ed ebraica... E questo perchè tutte le nazioni e tutti i popoli adorassero questo Nome ed in questo Nome i prodigi altissimi, i tratti misericordiosi leggesero dell'umana Redenzione! Là sul Calvario tutto tace, tutto è silenzio, è tenebre; ma questo Nome come segnale di vittoria splende! Dio Padre ha abbandonato all'amarezza dell'affanno sulla croce il Figlio, la natura commossa si è abbandonata alla tetraggine ed al silenzio. La vita dell'Uomo-Dio è spenta: non più palpita quel Cuore sulla croce. La morte ha compiuti i tremendi suoi misteri... Ma resta, resta sempre là sul colmo della Croce il Nome SS. di Gesù; unico, silenzioso, ma eloquentissimo testimo-

ne de' trionfi, delle vittorie compiute e da compiersi! E vi resta al cospetto delle genti, dinanzi agli occhi dei medesimi nemici. E tutte le genti, sinanco i suoi avversarii, riconosceranno e confesseranno la grandezza di questo Nome: *Et omnes gentes glorificabunt Nomen tuum*!

«Ma... noi ritorneremo a suo tempo a tale considerazione, ed i solenni misteri del Calvario dal Nome di Gesù ricordati, ammireremo di proposito. Oggi, giacchè ci troviamo col pensiero sul Golgota, riflettete meco che il Nome di Gesù sulla Croce medesima splende e tra le ignominie del Calvario mostra la sua grandezza. E noi, noi... se amiamo questo Nome, dobbiamo onorarlo e benedirlo abbracciandoci alla nostra Croce ed a gloria di Esso, sopportando con pazienza e rassegnazione le amarezze di questa vita!... Sì, sì: la vita di un vero cristiano, qual dubbio? è vita di sacrificii, di pene, e di croce! Per tanto da questi salutari pensieri, quanto è lontana e difformela nostra condotta!... Ma invocando Gesù avviciniamoci alla Croce, abbracciamoci alla Croce, viviamo sulla Croce di Gesù! Oh! quanto è dolce patire per Gesù, quanto è dolce soffrire con Gesù!...

«Nome santo e venerando, alla tua gloria noi offriamo tutte le pene e le amarezze della nostra vita: e dalla tua benefica possanza ci aspettiamo ogni conforto ed ogni sollievo nelle angustie del terreno nostro pellegrinaggio. Così sia ».

Qui il buon Padre Bonaventura pose termine

al suo sermone; e raccolto e fervoroso lasciava nella preghiera il suo caro uditorio.

VII.

IL NOME DI GESÙ ESPRESSIONE DELLA INFINITA CARITÀ DI DIO.

Come suol succedere tra le persone pie, quando in una solennità trovano gusto e pabolo di devozione, che l'una attira e chiama l'altra, sicchè bentosto il numero s'accresce di quelle che prendonvi parte, così addivenne per la devota pratica del Mese che con tanto fervore in casa di D.^a Amalia si compiva. Nuove amiche, ed altre persone del parentado alle prime si erano aggiunte, sicchè la Cappellina era a rigor di termini piena, zeppa, nel divoto esercizio! Oh! quanto ne godeva Lisetta; si avrebbe desiderato fosse più larga la stanza per capir più gente. Però ben disposte le sedie tutti v'entravano, e veramente non a disagio.

Chi può dire poi quanto ne godesse il zelante Sacerdote? N'era però fortemente meravigliato; perchè sentendo bassamente di sè e nullo concetto facendo delle sue, come e' le chiamava, sermonelle, credeva che a stento fosse o dovesse essere compatito. Eppure la faccenda ed il fervore delle sue prediche era stato di richiamo al vicinato ed al parentado della Signora. Ei non sel pensava; e veramente arrossiva mortificato; quando dopo le ordinarie pratiche di pietà tutti nella sala di trattenimen-

to, gli si facevano d'attorno ed a baciargli la mano ed a dargli sinceri congratulamenti.

— Oh! che *prosit*, - dicea; - poche parole alla buona, così come mi vengono su per avvivare sempre più la vostra pietà. L'argomento, - seguiva, - è troppo alto, ed oh! quanto superiore alla mia pochezza; e non un mese, ma vi vorrebbe un anno, e dopo lunghi anni di studio, per dir tutto ed in quel modo che a noi è possibile! Voi vi contentate, Dio benedice, ed avremo ad ammirar nuovi pregi e nuove glorie del Nome amabilissimo. Ed ecco l'argomento per domani e pe' giorni seguenti.

— Ci rivedremo per tempo, - tutti soggiungevano; - e serrati d'attorno all'amato loro Predicatore, gli dimandavano la santa Benedizione.

— Dio vi benedica, - facendo su di loro il segno della Croce, disse l'altro, - Dio vi benedica, vi benedica tutti nel Nome potentissimo di Gesù.

E tutti a coro: — Che sia infinitamente benedetto!

« Fu detto già dagli antichi, - così nel giorno appresso esordiva il nostro Predicatore, - che sullo stesso trono non può insieme assidersi e risiedere maestà, possanza ed amore. Ma sarà pur vero questo de' grandi e de' principi della terra: ma di Dio, no; di Dio non già... Alto ed eccelso sovra tutti i re terreni, Dio non è come il figliuol dell' uomo, dicea il Profeta. Grande nella sua essenza, sommo nella sua gloria, pietoso ed amorevole ne' suoi disegni è sovra ogni credere. Il perchè, miei carissimi, ecco nuovi

pregi e glorie che io discopro di quel Nome augusto che insieme qui benediciamo; se esso è il compendio e l'espressione della maestà e gloria divina, esso è ad un tempo compendio ed espressione dell'ammirabile sua carità! E ve ne assicura con la sua parola fervorosa Bernardo santo, il quale dice: Veramente questo Nome di virtù e di maestà per noi si tramuta, si trasfonde in quello che dice carità e grazia: *Profecto in eo quod est charitatis et gratiae quodammodo transfunditur nomen maiestatis et potentiae*. Nome di carità, nome di grazie: e questo propongo dimostrare in questi giorni ad animare la vostra devozione. Ah!, senz'altro, prepariamoci con fervore, ed insieme invochiamo a nostro conforto questo Nome dolcissimo. Viva Gesù!...

Soffermossi qui un tantino per prendere fiato il nostro buon Religioso, mentre tutti compiaciuti del proposto tema a lui tenevano fissi gli occhi ed intenti gli orecchi. Piegava poi egli il capo a terra, quasi a raccogliersi, e fissar le idee moltissime che si avvicendavano nella sua mente, e rivoltosi tosto alla sua devota udienza, a un di presso in tale guisa favellava:

« Nell'antico Testamento, costretto Dio per l'ingratitude del suo popolo ad usar sempre rigorose minacce ed aspre vendette, pigliava un nome che in pari tempo incutesse spavento e timore: *Io sono colui che sono, colui che è, il Signore, il forte, l'Onnipotente, il gran Dio degli eserciti, il signor de' dominanti* e simili.

Ma venuta la pienezza de' tempi e succeduta alla legge del timore quella della grazia, ah! qual nome prese Dio onnipotente che pur veniva qui in terra per compiere l'umana riparazione?... Qual nome assumeva, Ei che soddisfacendo da sé ai rigori della sdegnata giustizia del Padre, ci apriva i tesori della celeste misericordia? Quale nome volle prendere? Uno che ispirasse fiducia, che dicesse carità, che annunciasse misericordia. E questo è appunto il Nome amabilissimo di Gesù!... L'avea già predetto l'Arcangiolo, disvelando la forza ed il significato di tanto Nome a Giuseppe: *Imporrai al fanciullo il Nome di Gesù: perchè Egli salverà il suo popolo da' suoi peccati*. Adunque il Nome di Gesù indica che egli è stato il nostro Salvatore, che egli ci salva; e se l'opera di nostra salvezza è tutt'opera e nobilissima e prodigiosa di carità divina, il Nome adunque di Gesù è un Nome di carità. *Nomen charitatis* l'ebbe appunto a chiamare quel caro Bernardino, dopo S. Paolo, il più fervido banditore delle glorie del medesimo: *Nomen charitatis*. Sì, perchè questo nome ci esprime la grande carità e misericordia di Dio Padre, che vedendoci perduti ed incapaci di risorgere dalle nostre miserie mandò il medesimo suo Figlio qui sulla terra a salvarci. *Così Dio ha amato il mondo da darci il suo caro Unigenito*, scrive S. Giovanni. Ci compendia questo Nome quella grande carità, onde mosso a compassione il Verbo di Dio Padre assunse su di sé il peso della divina giustizia e ci riconciliò col Padre, essendo noi

peccatori... Nome di carità, perchè soggiunge il serafico mio Bonaventura e il segno rappresentante tutte quelle cose che Dio ha compiute alla nostra Redenzione: *Signum repraesentans omnia quae Deus fecit ad nostram salutem...* Gesù, questo Nome ci ricorda che Egli col sangue della sua croce ha riconciliati il cielo e la terra. Ci ricorda questo Nome che egli si è costituito *nostra pace e propiziazione pe' nostri peccati...* Ci ricorda questo Nome tutti i misteri che lo riguardano: la sua nascita, le strettezze di Nazaret, le lagrime di Betlem, le privazioni di Egitto, le asprezze del deserto. Ci ricorda i suoi insegnamenti, i suoi miracoli, i suoi stenti, i suoi sudori, i suoi sacrificii, le sue pene, le sue sofferenze. Ci ricorda le calunnie e gli odii dei suoi nemici, le agonie del Getsemani, i tratti dolorosi della passione. Ci ricorda il sangue versato, le ferite squarciate, l'abbandono sofferto, la morte straziante sostenuta: ci ricorda! Ah! mio Gesù, che dolce Nome e quanto amabile!...

« Nome di carità e di carità divina, incomprendibile, che non solo ci esprime quello che nella sua misericordia ha operato per noi; ma eziandio quello che tuttavia e sempre compie per noi. Sì, Gesù mi dice, che pur ne' cieli abbiamo un avvocato pietoso e benefico presso il Padre che sempre vive a pregar per noi, secondo l'Apostolo. Ci dice tanto Nome che in lui abbiamo noi un capo e pontefice che ci può compattare nelle nostre miserie, perchè egli il primo le ha sostenute, eccetto il peccato. Ci ricorda che egli medesimo è stato sempre esau-

dito pel suo merito; ci ricorda insomma che non è dato altro nome ai bersagliati pellegrini quaggiù, aggirantisi in questa misera valle di lagrime, nel quale sperar si possa salvezza! Ah! quanto glorioso questo Nome che tutta la divina misericordia e pietà del Signore ci mette sott'occhio. Sì, miei carissimi, in questo Nome tutti i misteri della divina clemenza e tenerezza sono compendiati e ricordati! Ah! Gesù mio dolcissimo, come non vorrò amare il tuo Nome? Esso mi rappresenta quel Salvator carissimo che per salvarmi è venuto qui in terra, è morto su di una croce, che tiene sempre aperte le braccia della sua misericordia per stringermi, peccatore qual sono, al suo seno; che mi applica il frutto della sua passione e morte; che per me prega, che mi perdona, che mi salva! O Gesù misericordioso, o Nome tenerissimo e preziosissimo!

« Deh!, miei carissimi, sia anche per voi il Nome di Gesù, Nome di carità ne' fatti, come per me. Noi tutti in questo Nome cerchiamo di trovare un conforto nella funesta memoria dei nostri peccati. Sì, Gesù, questo Nome ci rappresenta quel misericordioso Signore, che per la salvezza de' peccatori veniva qui sulla terra e col suo sangue ci salvava, coll'efficacia della sua redenzione ci liberava da' nostri falli, e dalla eterna morte! Qual nome più dolce e più degno d'amore e di corrispondenza? Ah! in questo Nome, come Agostino diceva di sè, siamo noi pure animati di speranza, di fiducia, di perdono, di misericordia! Da questo Nome impetrare ed ottenere possiamo il ravvedimento e la conversione de' peccatori. In questo Nome.... ».

Seguiva calorosamente così la sua perorazione il pio Sacerdote, quando scoppia in pianto diretto D.^a Amalia. Ah! il cuor di lei quanto amareggiato dal pervertimento di suo figlio Raimondo!... Ai singhiozzi della buona signora tennero dietro le lagrime di Lisetta, che avea compresa tutta la ragione di quel pianto della madre, e la commozione di tutti gli astanti. A segno che il buon Religioso fu costretto chiudere il suo sermone, e lo chiuse con una preghiera fatta al proposito, e con tanta unzione che mai, credo, si vide un uditorio così commosso e tanto fervidamente lagrimare.

— Ah! che bella grazia mi farebbe il Signore nella virtù del suo Nome se ne richiamasse al diritto sentiero lo scapato figlio!...

— Speriamolo, -rispondea la figlia, -e con lui ravvedansi tanti peccatori, e più, tanti giovani illusi e corrotti.—E qui riunitesi nella stanza da lavoro, cominciarono le pie signore a ragionare sulla iniquità de' tempi, sul pervertimento di tanta gioventù!

— Preghiamo, e preghiamo con fervore in questo mese; e Gesù, per la gloria del suo Nome, dovrà consolarci di grazie!...

VIII.

IL NOME DI GESÙ RICCA SORGENTE DI GRAZIE.

In quei pensieri ed in quei fervidi voti si passò tutta la giornata. Eccoci pertanto al dì seguente, e venuta l'ora, tutti raccolti udirono il

caro Predicatore che in questi termini cominciava il suo dire:

« Il Nome Santissimo di Gesù è un nome di carità non solo perchè ci ricorda la grande misericordia onde il Salvatore si mosse di noi a compassione e generosamente ci salvava, ma ancora nome di carità, perchè è per noi come viva e perenne fonte di grazie e di misericordie. Ah! di questo Nome pare avesse vaticinato Zaccaria, quando dicea in ispirito: « ed in quel giorno, parlava dell'alleanza di grazia, sarà aperta alla casa di Davide ed agli abitanti di Gerusalemme una fonte! *Et erit in die illa fons patens domui David et habitatoribus Jerusalem* ». E questa nuova gloria, questo pregio singolare, questa grandezza divina di quel Nome sopra ogni nome venerando, penso oggi mettervi d'innanzi ad animare la vostra devozione e pietà. Uditemi.

« La prima cosa che il Signore ebbe creato per la felicità dell'uomo innocente fu il Paradiso terrestre: *Plantaverat Paradisum voluptatis a principio*. Quanto era bello, quanto ameno e ricco il terrestre Paradiso!... E ragione, anzi causa d'ogni amenità e ricchezza era una fonte di limpidissime acque che irrigava tutto quanto l'antico Eden: *Fons egrediebatur ad irrigandum Paradisum*. La Chiesa è il mistico Paradiso terrestre. Essa nella vasta estensione delle terre e delle generazioni è quel luogo di spirituali delizie, dove solo si gode pace, felicità, salvezza; e fuori della quale non v'ha che angustie, tenebre, corruzione e morte!... Ma questo mistico Pa-

radiso ha la sua fonte benefica che l'irrorà di grazie; e questa mistica fonte è il Nome SS. del suo Sposo e Pastore! Io non vo' toccare le gloriose istorie di questo Nome, che in seguito passeremo a rassegna. Però debbo pure qui accennare al mio scopo, che se la Chiesa ed ogni bene a noi è venuto dalla missione e predicatione degli Apostoli, questa Missione e predicatione apostolica si è iniziata, convalidata e compiuta nella potenza del Nome di Gesù! Il primo miracolo che scosse, il mondo acciecat, di meraviglia, la prima predica che convertiva quelli che sedevano nelle tenebre, fu appunto della virtù del Nome del Nazareno Maestro. Era una fonte che si apriva pe' miseri mortali ricca e benefica. Di fatti il Principe degli Apostoli Pietro, uscito dal Cenacolo, dove discese lo Spirito Santo e presso la porta del tempio risanato il paralitico nella invocazione del Nome di Gesù, ecco predica questo Nome ai Giudei. Ed omai, dice, sono compiuti gli antichi vaticinii: *Et erit: omnis qui invocaverit Nomen Domini, salvus erit.* Il predica ai Giudei ed ai Gentili, dicendo: che non v'è altro Nome oltre del quale sperar si possa salvezza, *in quo nos oporteat salvos fieri*; e questi e quelli riscuote ed opera prodigi di conversioni. Mettiamo da banda la storia, che a suo tempo largamente riprenderemo, innalzando il concetto nella sua veduta generale, quale dubbio o signori, che predicandosi Gesù, si apriva per la terra una fonte ricca di grazie e di consolazioni? Lo dichiarò già espressamente il divin Salvatore.

« Parlando difatti de' suoi Apostoli e del ministero benefico che loro affidava, a pro de' miseri figli di Eva, diceva: « Nel mio Nome si presenteranno dinanzi ai principi e sovrani della terra; nel mio Nome evangelizzeranno i popoli: nel mio Nome caceranno i demonii; nel mio Nome torranno i serpenti, e se berranno mortal veleno, ne sperderanno la forza; nel mio Nome imporranno le mani sugl' infermi ed avranno questi salute ». L'avea promesso e predetto il Salvatore, e *sillaba di Dio non si cancella*. Passeranno i cieli, passerà la terra, ma la parola di Dio non verrà mai meno! Però qual nuova era di grazie e di misericordie si dovea iniziare nell'apostolico ministero?... O Nomesanto, Nome generoso, oggetto salutare de' voti e de' sospiri de' miseri mortali!... Ah! che mai volete? Quali grazie, quali aiuti desiderate, o voi che gemete in questa valle di lagrime? Chiedetelo dalla possanza del Nome di Gesù!... Di che v'affannate? Di qua' nemici, di quali angustie, da quali perigli dimandate esser liberi? Speratelo tutto dalla virtù del Nome di Gesù!... È nome di carità, è sorgente inesaurita di perenni misericordie! Invocate, invocate Gesù! E questa, o carissimi, non è oratoria amplificazione; non è pia lusinga o infondata speranza. No, certamente che no. Sì bene, è volontà espressa e chiarissima: è promessa generosa di Gesù medesimo. Udite di grazia: *Quidquid petieritis Patrem in Nomine meo, dabit vobis.* — Qualunque cosa richiederete al Padre nel mio Nome, tutto vi sarà dato. Anzi v'ha di più, pieni di fiducia chie-

dete ed otterrete: *Petite et accipietis*. Ed il vostro gaudium sarà pieno: *Ut gaudium vestrum sit plenum*. E Gesù medesimo che ci anima a tanta fiducia! O mio Dio, quale consolante invito, quanta dolce assicurazione!... Volete essere pienamente consolati pel sospirato adempimento dei vostri voti, per l'accettazione benevola delle vostre preghiere? Or bene, eccovene il mezzo sicuro e facile. La virtù del Nome amabilissimo di Gesù — *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis: petite et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum!* Tanto è ricco, tanto è benefico questo bel Nome, che sia sempre benedetto! Non si fa distinzione o restrizione di sorta; chiedete e tutto otterrete, chiedete e sarete pienamente consolati: *Ut gaudium vestrum sit plenum!*

« Adunque qui venite, o miseri, o afflitti, qui al vostro ristoro, al vostro conforto! Ecco la sorgente delle grazie che si apre dinanzi, il Nome bellissimo di Gesù... Chiedete, chiedete pure, aprite il vostro cuore alla fiducia, sfogate il vostro dolore; dimandate e sperate; sperate e benedite il dolceissimo Nome del Salvatore!... Sì, dimandiamo grazie; ma lasciate che per prima grazia io vi suggerisca dimandare al Padre, come l'Ap. Paolo, che sempre più sia glorificato il Nome del suo Figlio: *Ut clarificetur Nomen Dei nostri Jesu Christi*... Soprattutto in questi tempi di tante eresie, di tante bestemmie, di tante iniquità. In questi tempi... ».

E seguiva il zelante dicatore a descrivere i tenebrosi giorni che corrono, e con fervido zelo a

spingere i suoi a compensare col loro fervore tante profanazioni, tante scelleraggini che inondano la società! — Noi siam costretti, mal nostro grado, compendiare così le calorose esortazioni del santo Religioso, per attenerci scrupolosamente all'argomento proposto. — Però lasciando i suoi uditori scossi da profonda commozione in quel giorno, prepariamoci ansiosi ad aspettare il seguito del divoto ragionamento nel di seguente.

IX.

IL NOME DI GESÙ GRANDE NE' SUOI BENEFICI EFFETTI.

In verità parevano alla divota famiglia passassero come un lampo quei giorni; ma descrivere non si può con qual desiderio e con qual crescente fervore aspettavano l'ora della nuova predica.

E quest'ora venne; noi già li troviamo raccolti attorno al domestico altare ed aspettare che il buon Frate desse mano al consueto sermone. Ed infatti, sedutosi presso l'altare il medesimo, dopo un breve esordio, nel quale riepilogava l'argomento svolto nel giorno innanzi, così riprendeva il suo dire:

« Il Nome di quel Salvator benefico che nei cieli vive e regna, e regnerà e trionferà pe' secoli, se è l'espressione della sua virtù e generosità, deve ne' fatti riuscir sempre nome di carità e fonte di grazie e di consolazioni. Questa deduzione confermano con la loro autorità i venerandi Padri della Chiesa. Qui a dire il vero,

smarrisce il pensiero e vien meno la favella; tanto vasto è il campo che mi si offre dinanzi! Dirò poche cose di quelle molte e bellissime che espongono i medesimi Padri e Dottori. — Gesù è luce: è cibo, è medicina, ve ne assicura Bernardo. Gesù è splendore, è sapienza alle nostre menti lo attesta il mio caro S. Bonaventura. Gesù è forza, è possanza alla nostra debolezza vel ripete il Crisostomo. Gesù è gaudio, è conforto, è ristoro ai mortali, insegna S. Girolamo. Questo Nome è salvezza, è calma nelle tempeste della vita, ve ne ammaestra l'angelico Dottore. Questo Nome è speranza agli affannosi, è perdono ai peccatori, ve ne rende testimonianza S. Agostino. Questo Nome è gloria, è grandezza, è onore di chi l'ama ed invoca, ripiglia S. Leone il grande. Questo Nome è vittoria d'ogni assalto, il ripetono in mille guise col Profeta tanti altri. Questo Nome è cessazione d'ogni morbo ed affanno lo predica Gregorio il grande. Questo Nome è sollievo nelle amarezze della vita con S. Basilio lo annunzia il Nazianzeno. Questo Nome è manna che ha ogni soavità di sapore, lo proclama il gran Bernardino da Siena. Oh! il Nome di Gesù è melodia all'orecchio, è mele alle labbra, è giubilo al cuore. Questo Nome... Ma, e chi mai svolgendo le dottrine dei venerandi Maestri della Cattolica famiglia, può accennare le glorie e le grandezze arcane di questo Nome? Oh! lasciate che io meravigliato e commosso a tanta ricchezza a tanta fecondità generosa, di questa mistica fonte, esclami col santo Profeta: Oh! quanto grande è, o Signore,

la moltitudine delle dolcezze che nel tuo Nome hai nascosto a que' che ti temono!...

E qui calde lagrime dagli occhi infiammati, bagnavano le gote del fervoroso Predicatore; che molta maggiore efficacia davano alle semplici ed insinuanti sue parole, e sempre più mettevano interesse e fervore nel nostro caro uditorio. — Ma non avea già terminata la sua predica, no: anzi dopo un respiro ripresala, seguiva a dire:

« Ora sì che comprendo perchè il Nome di Gesù è paragonato dalla Sposa de' Sacri Cantici all'olio sparso: *Oleum effusum Nomen tuum*. L'olio, come sapete, è simbolo della pienezza, dell'abbondanza, della salute, della pace, della grazia e simili. Ed il Nome ricchissimo di Gesù è un Nome che risana, che lenisce, che solleva, che conforta, che inebbia, che salva. Adesso sì che comprendo perchè il nome di Gesù è salutato da' Padri tesoro d'ogni bene, *Thesaurus omnium bonorum*: perchè per esso tutto ottenere si puote, quanto è mestieri alla nostra pace, alla nostra salute, alla nostra felicità. Adesso sì che intendo perchè non v'ha preghiera, non v'ha voto, non grazia che dimanda la Chiesa ne' santi e divini Uffici, che non sia accompagnata dalla invocazione del Nome efficacissimo di Gesù. *Per Dominum nostrum Jesum Christum*.... Non mi meraviglio se sento ripetere dal Profeta che il Nome del Salvatore è il centro de' sospiri e de' desiderii d'ogni cuore! *Nomen tuum in desiderio animae*!... Ah! più

non invidia agli Ebrei che nell'arduo passaggio dall'Egitto alla terra delle promesse, dalla prodigiosa pietra erano seguiti e ristorati con benefiche ed innumerevoli acque. Noi, cattolici, nell'aspro deserto di questo mondo, nel travaglioso nostro pellegrinaggio, abbiain sempre con noi questa fonte ristoratrice, il Nome SS. di Gesù! *Est petra dans aquas gratiarum*, direbbe il Serafico mio Dottore. E scaturisce sempre ed abbondantemente e per tutti ogni sollievo e conforto. Viva Gesù!

« E questa fonte è celeste, è divina, è immortale, e però mai dissecca! E voi, miei buoni figli, potete sempre attingerne acque salutarì e benefiche: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris!* Però con le parole di Isaia, vi dirò pure: *Sitientes, venite ad aquas!* Fiducia, speranza, affetto, o miei carissimi, al Nome preziosissimo del Salvatore! Se deboli, se afflitti, se infermi, se poveri, se tribolati, che più indugiare o dubitare ancora? Oh! corriamo, corriamo alla ricca fonte, ristoratrice degli umani guai; corriamo ad inebbriarci, secondo i nostri bisogni, delle piene misteriose di questa fonte uberrima e generosa: *Sitientes, venite ad aquas* ».

A queste parole, poche altre v'aggiunse il divotissimo Sacerdote; ma veramente infuocate e toccanti; e chiuse quindi il suo ragionamento con una fervidissima preghiera.

— Benedetto Dio, - commosse discorrevano tra loro, dopo terminata la sacra funzione, le buone signore! — Benedetto il Signore; ma proprio

ci ha fatto gustare le dolcezze del Nome sacratissimo l'ottimo P. Bonaventura...

— Sì, viva Gesù, riprese Lisetta, che bel Nome! che dolce Nome! Ah!... perchè non l'abbiamo assai, assai; quanto si merita?...

— Ed io pure l'amo, diceva con voce commossa anche il piccolo Adolfo, io pure l'amo; e che sarà quando avrò a farmi la prima Comunione? Mel dice spesso il nostro Cappellano: allora proprio si gusta quanto è dolce, è amabile Gesù!...

La lieta conversazione seguiva, quando s'udì il rumore cupo d'una vettura che entrava nel cortile del palazzo. Era il giovane Raimondo che veniva dalla città, dove per gli studii universitarii albergava, per visitare la famiglia, e trattenervisi qualche giorno! Alla nuova dell'arrivo del figlio, mille colori s'avvicendavano sul volto dell'afflitta madre. Lisetta gli andò all'incontro; corse anche Adolfo con la sorella.

— Che si passasse per tanto all'arrivo di Raimondo e quali fossero state le dimande e le insinuazioni e le conversazioni avvenute tra loro, tutto quel giorno, noi il lasciamo immaginare ai lettori, per non dilungarci dal nostro proposito.

X.

IL NOME DI GESÙ GLORIOSO NELLA VITA DE' SANTI,
NEL GAUDIO DE' CELESTI.

Ritorniamo solleciti alla cappella, dove al nuovo giorno venuto, il nostro P. Bonaventura, compiute le solite preci ed il santo Sacrificio,

all'affollato suo uditorio dirigeva il seguente sermone:

« Beato l'uomo, cantava pieno di santo entusiasmo il Profeta, che mette sue speranze nel Nome del Signore! Oh! parlava del Nome di Gesù e delle dolcezze che si sperimentano, delle grazie che si godono per esso! Noi l'abbiamo considerato ne' giorni scorsi; oggi alle autorità de' Padri, cioè alle loro dottrine ricordate, vogliamo aggiungere quella assai più eloquente de' fatti. I fatti sono la più convincente prova dell'efficacia e della grandezza insieme del nostro dolcissimo argomento. Quali sono questi fatti? Io non entro, chè non peranco è tempo, nella storia del Nome SS. di Gesù; solo penso trovare un riscontro nella vita de' Santi della verità predicata...Ecco di qual natura e donde questi fatti! — La vita de' Santi, della Cattolica Chiesa ornamento e gloria, è un cantico di lodi e di benedizioni alla generosità e virtù altissima del benedetto Nome del Redentore. Uditemi, anche oggi, con fervida attenzione ».

Chi può dire quanto all'argomento proposto si allietassero tutti que' buoni uditori? Si sa, la vita de' Santi, gli esempi e le gesta de' Santi sono il più gustoso pabolo delle anime devote, e ad un tempo un pratico ed efficacissimo mezzo ad avviarle sempre più nella pietà. Perché mentre stuzzicano un po' la curiosità, dall'altra spingono più facilmente e sicuramente, colla imitazione, alla pratica della virtù che si medita, o si ascolta.

« Restringere mi conviene in brevi accenti il vasto tema, riprese il P. Bonaventura. Come diceva di sé il profeta Abacuc, tutti i Santi hanno ne' fatti trovata ogni ragione di esultanza nel Nome di Gesù: *Ego autem in Deo gaudebo, et exultabo in Deo Jesu meo...* Cominciamo dagli Apostoli. — Voi ben sapete od almeno di leggieri intender potete, che cosa abbian dovuto questi primi Banditori del Vangelo adoperare e sostenere e soffrire per compiere l'alta missione loro affidata da Gesù Cristo, della conversione delle genti. Vorrei ben io farveli vedere dispersi per tante differenti contrade ad evangelizzare i popoli a traverso di mille stenti e disagi, sacrifici ed angustie. Oh! si trattava di scuotere il mondo acciecat nelle tenebre del paganesimo, insozzato dalle più ree passioni! Vedremo in seguito quello che ebbero a fare e sostenere! Eppure nel faticoso ed arduo loro ministero avevano qualche cosa che li confortava e li consolava abbondantemente. E che mai? Il Nome amatissimo del loro e nostro Maestro e Pontefice!... « N'andavano, dice S.Luca, gli Apostoli pieni di gioia, perchè fatti degni di soffrire contumelie ed affronti pel Nome SS. di Gesù! *Ibant Apostoli gaudentes... quoniam digni habiti sunt pro Nomine Jesu contumeliam pati!* ». E basterebbe svolgere l'apostolato de' due Principi fra gli apostoli, di Pietro dico e di Paolo, per vedere ne' fatti qual fonte di conforti e di aiuti fosse stato per essi il Nome di Gesù. E di questo avremo, a suo tempo, molto da dire. Ora dagli Apostoli passiamo ai Martiri, gloria se-

conda e non meno singolare, della Cattolica Chiesa. I Martiri, che con la loro virtù, con la loro pazienza, col loro sangue suggellarono la fede predicata dagli Apostoli!... Quel Nome di fortezza li sosteneva nelle più fiere carneficine, negli anfiteatri, nelle carceri, su' patiboli, su' roghi, tra le ruote, tra i dardi, tra le spade e le ire de' nemici... Questo Nome sosteneva uno Stefano nell'essere lapidato; un Paolo nell'essere decollato, un Ignazio tra le fiere, un Gennaro tra le torture, un Lorenzo sulla graticola, un Sebastiano tra' dardi, un Ciro, un Gregorio, tra le battiture; e così dite di infiniti altri... E quale gloria al Nome SS. di Gesù nel martirio di tante illustri Vergini? Un' Agnese, una Cecilia, una Margherita, una Caterina, un' Agata, una Lucia tra crudeli cimenti e strazianti martirii questo Nome invocavano che le confortava prodigiosamente!... Questo Nome di consolazione solleva lo spirito e la mente alla più alta contemplazione; ed ecco un Giuseppe da Copertino, che nomando Gesù vien tratto alle più strepitose estasi; un Giovanni Colombini che lodando Gesù sentivasi tratto al più perfetto amore. Una Giovanna Francesca di Chantal che in questo Nome che s'impresse nel petto con lamina di ferro arroventato, sentivasi nuovi ardori ad avanzarsi nella sublime via della perfezione!... Questo Nome di speranza e di fiducia anima i cuori de' peccatori pentiti, e l'ebbe sperimentato Agostino che in questo Nome trovava conforto e sollievo nell'angosciosa memoria de' suoi giovanili travimenti; una Margherita da Corto-

na, una Maria Egiziaca che piangono invocando Gesù, ed in questo Nome avvalorate corrono innanzi nello esercizio della più austera penitenza!... Questo Nome sosteneva un Francesco Saverio nelle straordinarie fatiche del suo Apostolato veramente meraviglioso, un Francesco di Sales nelle lotte durissime che ebbe dagli eretici, un Vincenzo de' Paoli nelle singolari imprese di cristiana beneficenza, un Ignazio di Lojola che in questo Nome raccolse i suoi compagni per combattere l'eresia, lo scisma e l'empietà; ed anzi tutta la sua Compagnia mise sotto gli auspicj del Nome di Gesù, perchè fosse più compatta e forte a pugnare e più sicura a vincere! Viva Gesù!...

« Questo Nome aiuta nelle tentazioni e trionfa negli assalti del nemico infernale; ed eccovi un Antonio Abate nel deserto in questo Nome mette in fuga i demoni, un Francesco di Paola che in questo Nome si rende terribile all'inferno; e con tanti altri che numerar non si ponno, una Giuliana Falconieri, una Caterina de' Ricci, una Maria Francesca delle Cinque Piaghe, che nella efficacia di questo Nome sventano le più pericolose insidie del nemico tentatore... Quante angustie sostennero nel corso di loro mortal carriera i Santi? Ma nel Nome possente di Gesù ebbero conforto, tregua e vittoria. Un Giovanni di Dio, un Pasquale Baylon, un Pio Pontefice, un Paolino Vescovo, un Massimo Vescovo e Martire, e cento altri in questo Nome furono confortati per singolar maniera. Questo Nome è stato sorgente di prodigj e di grazie sulle lab-

bra de'Santi!... Strepitose meraviglie operarono in questo Nome un Gregorio Taumaturgo, un Pantaleone Martire, un Ciro, un Biagio, un Nicolò da Mira, un Antonio da Padova, un Francesco di Girolamo. Questo Nome era splendore di arcana sapienza ad un Giovanni Crisostomo, ad un Ambrogio, ad un Leone, ad un Gregorio Pontefici; e luce che rischiara nelle più ardue quistioni ad un Bonaventura, ad un Tommaso d'Aquino, ad un Alfonso M.^a de Liguori. Ah! chi può compendiare con poche parole le glorie del Nome SS. di Gesù nella vita de'Santi?...

« Questo Nome, v'ha di più, reggeva nelle ardue imprese del prodigioso loro Apostolato un Vincenzo Ferreri, un Bernardino da Siena, un Giacomo della Marca, un Giovanni da Capistrano!... Questo Nome di soavità celeste era dolce ristoro al mio gran Padre e serafico Patriarca S. Francesco!... Oh! dicendo Gesù, sentiva tanta dolcezza sulle sue labbra che le lambiva ripetutamente con la lingua, come se fossero state asperse di dolcissimo liquore. S. Filippo Neri profferendo Gesù sentivasi inebbiato di sovrumano ed insopportabile contento. E che dire poi di Luigi Conzaga, di Stanislao Kostka, del Beato Berchmans, e di Geltrude Vergine, e di Maddalena de'Pazzi, di Caterina da Siena, di Teresa di Gesù, di Rosa da Lima?... Sì, ben mi par che tutti ed innumerevoli altri ne' fatti sperimentandone le dolcezze, vadan ora ripetendo quello di Bernardo: « Gesù è mele nella bocca, melodia all'orecchio, giubilo al cuore: *Jesus mel in ore, in aure melos, in corde iubilus?* ».

« O Nome dolcissimo e santissimo!... Ed io avrei ancora a protrarre a lungo questa rassegna; ma ed il tempo mi manca! M'avvedo d'aver, miei buoni uditori, di troppo abusato di vostra pazienza. — Perdonatemi; ma dite, non avea io ragione nell'affermare che la vita de'Santi è un bel cantico di gloria al Nome sempre grande e possente del Signore?.. Deh! fratelli, imitiamo i Santi nel loro amore a Gesù, nell'osservanza de' divini comandamenti, nello esercizio delle sante virtù. Anzi scegliamoci tra tanti un santo a nostro Protettore, e tra quelli la cui vita più s'adatti alla nostra condizione!... Io per me scelgo S. Bernardino; le signore potrebbero scegliere S. Teresa; le signorine S. Maria Francesca nostra Concittadina; i giovanetti S. Luigi o santo Stanislao! Che ve ne pare?... Però studiamo bene la loro vita, imitiamone gli esempi, seguiamone le massime e gli ammaestramenti; e così insieme a loro noi pure troveremo nel Nome di Gesù quel conforto e quella consolazione speciale della quale abbiam pure bisogno ».

Dopo questa predica, una fervorosa preghiera in comune: e tutto compiuto, ecco riuniti quei divoti uditori a ricordare e ad ammirare le belle cose dette dal P. Bonaventura.

— Io non so intendere come da' mondani punti non si ama, non si rispetta e non si onora un Nome sì alto e benefico, — diceva D.^a Amalia.

— Vedi, mamma, che lo stesso Raimondo con interesse ascoltava il nostro Predicatore; e n'è uscito, pareva, commosso dalla cappella. —

Ah! il Nome di Gesù vorrà convertirlo e richiamarlo a' sani principii di sua educazione!

— Sì, questa grazia otterremo: e poi abbiam con noi il santo Religioso tanto fervoroso, tanto buono: ed ei prega, lo so, prega assai...

Ciò dicendo, ecco venire, non so per quali ragioni, in mezzo di loro il P. Bonaventura.

— Eh! Padre carissimo, deve sentirsi un po' stanco dalla predica, n'è vero?

— Un pochino, - rispose l'altro, - ma con tutto agio mi sono rassettato ed ho preso una bella tazza da caffè!

— Bravo il nostro P. Bonaventura. — Ma predica come un S. Bernardino da Siena: e gli sta bene l'avterselo preso a Protettore... Proprio così.

— Che dice mai?... povero frate, che non sa che voglia dir predicare... No, non mi parlino delle mie sermonelle, l'ho ripetuto più volte; quello che mi viene, dico; senza studio, senza arte, senza...

— Senza studio?... Eh! che bella umiltà, soggiungeva una delle Signore presenti; certo che dalle sue prediche restiamo tanto edificate e commosse!

— Oh!, mi perdoni, è l'argomento stesso, è quel Nome stesso che con fede invoco, che dà vita e calore alle mie parole e le fa ricevere con fervore da' vostri cuori. Benedetto Gesù!

— Padre dolcissimo, - diceva Lisetta, - che belle cose ci ha narrate de' Santi.

— Grazie a Dio, come le ho ricordate!...

— Ma tutte le ha già svolte queste vite dei Santi?

— Buona parte; ma in verità mi son giovato molto del Periodico lo *Zelatore* che si stampa in città. E questo Periodico dal principio della pubblicazione fino al presente non ha lasciato l'ordinario tema: *Le glorie del Nome SS. nella vita de' Santi*; ed all'uopo riferisce le gesta più singolari de' medesimi, sempre in rapporto della nostra cara devozione, e tutti quelli da me accennati sono ne' diversi primi anni della pubblicazione per lungo svolti... Quando vi piaccia, ve li farò leggere; ah! una troppo utile lettura ad avvivare la pietà! Ma io... io poi, devo sempre restringere il mio argomento per poterlo in qualche modo comprendere in tutto il corso del mese! Ah! sapete, sapete quante altre cose avrei dovuto di più aggiungere stamane; ma...

— Ma che? Si persuada, buon Padre, che può predicare anche ore di seguito; e noi, noi, si ascolta sempre con piacere... E non s'è avveduta stamane con quanto raccoglimento pur Raimondo era ad udirla?... Solo ci rincresce che si stanca un po' troppo... Predica con calore, con fuoco, con commozione, e lo si vede che fatica assai.

— Di questo, no, non si parli; che fatiche? Piuttosto mi angustia che pel tempo che corre senza avvedermene, non posso tutto aggiungere quello che all'argomento preso mi sembra buono. Ecco stamane, non avrei voluto chiudere il ragionamento delle glorie del Nome SS. come fonte di grazie e di consolazioni senza accennare, che questo Nome di carità e di conforto pei mortali, è fonte ancora perenne di amore e di dolcezza pe' beati Comprensori nel Paradiso!

— Oh! che bel pensiero! Quanto ci avrem goduto a sentirlo svolgere. Ma ce ne parli, n'avremo assai a goderne, sa?...

— Ma come poi, buon Padre, i beati nel cielo avranno a godere e trovar conforto in questo Nome, se essi a faccia svelata godono Dio nei cieli medesimi? — disse Lisetta.

— Ho capito, rispose il buon Frate, ecco mi disbrigo in poche parole. È vero, i Santi nel Paradiso veggono e godono Gesù nella realtà della persona e nella maestà della gloria, e veggendolo sono inebbriati di gaudio. Ma Gesù ed il suo Nome sono una cosa istessa; come però trionfa ed allietta pe' secoli eterni Gesù il Paradiso, così trionfa ed allietta per la eternità il Nome di Gesù... Sì, i beati godono Gesù, ma sono costretti nella piena del gaudio a manifestar l'interna contentezza che li sopraffà, e questa manifestazione si fa col ripetere Gesù! *Jesus!*... E dicendo Gesù loro sempre più si fa innanzi la gloria del Salvatore; e dicendo Gesù, i raggi più vibrano splendidi di sua maestà divina, ed essi più godono, più si consolano, più trionfano! E questo è oggi, è domani, è sempre; e perchè Dio e la sua gloria è infinita ed eterna, ne viene che il gaudio e la consolazione onde sono inebbriati nel benedir questo Nome i celesti, è immenso, è eterno!...

— Mi persuade non poco; lo vedo chiarissimo; bravo il nostro P. Cappellano, — ripetea Raimondo che s'era trovato dal principio presente alla discussione.

— Ecco perchè Giovanni nell'Apocalissi, ve-

dendo in ispirito i beati Comprensori, dicea che *aveano scritto sulla fronte il Nome di Gesù*. Sì, il Nome di Gesù è la più bella aureola che risplende sul capo ai celesti; il Nome di Gesù è il più fervido e tenero loro cantico di amore; è il sospiro de' secoli eterni! Gioele profeta l'ebbe pur vaticinato, quando disse: In quel giorno che i monti distilleranno la dolcezza e tutti i rivi di Giuda saran fecondi di acque, *fons egredietur et irrigabit*... Tutti i cittadini celesti saranno irrigati, inebbriati dalla pienezza del gaudio eterno, perchè dalla casa del Signore sgorgherà una fonte di pace, di consolazione, di letizia che inebbrierà nel torrente delle gioie celesti tutti i Santi... E questa fonte è il Nome di Gesù glorificato e benedetto in eterno! Ed ecco meglio comprese per questo lato quelle parole dell'Apostolo onde dice: *Dio l'ha esaltato e gli ha dato un Nome sopra ogni nome*; ed ecco come in eterno sarà glorificato questo Nome! Però noi qui sulla terra benediciamo e glorifichiamo questo Nome; e noi anticipiamo la vita nostra avvenire. Oh! certamente lassù ne' cieli saremo chiamati a parte de' plausi eterni, delle eterne benedizioni!...

— Oh! che consolazione allora per noi, — disse Lisetta.

— Sì, nel Paradiso, — diceva Adolfo, — vi devo andare anch'io a benedire il Nome santo del Salvatore.

— Ma bada, Adolfo, bada alla via che vi mena...

— E quale è dessa mai?...

— Senti, Adolfo, che appunto per te io rientrava in queste stanze. Un giorno si presentava al Salvatore un giovane, e dimandava a Gesù: Signore, che farò io per ottenere la vita eterna? Gesù rispose: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*: se vuoi salvarti, osserva i divini comandamenti. Guarda, adunque, adempiere i tuoi doveri fedelmente; ecco la via del Paradiso! In questa osservanza sii fedele ed avrai la corona della vita: *Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae*...

A queste parole era ancor presente Raimondo e pareva volesse parlar da vicino al nostro buon Padre, e gli si era messo a fianco aspettando che prendesse commiato dalla devota brigata.

— Ma a quale scopo?...

Noi non possiamo saperlo; nè per ora vogliamo intrattenerci su di lui; avendo gran premura di seguire nelle sue prediche il fervoroso Sacerdote, e senz'altro, accenniamo al nuovo sermone tenuto nel dì appresso.

XI.

IL NOME DI GESÙ CENTRO PE' MORTALI
DI SALUTARI AMMAESTRAMENTI

« Il Nome soavissimo di Gesù non solo è l'obbietto altissimo di contento, ma eziandio un compendio, o diciam pure, un centro di ammaestramenti salutari, di sublimi lezioni, di opportuni ricordi. E quali cose, forse meravigliati dimanderete, ci vengono ad un tempo insegna-

te da questo Nome?... Ecco nuove glorie che mi propongo considerare oggi sul dolce argomentamento. Gioviamoci a tempo ed a modo del pratico e morale ragionamento.

« Ben poco ci varrebbe l'essere noi chiamati a contemplare le bellezze ed i pregi del Nome benedetto, che onoriamo, se in esso Nome non arrivassimo a leggere come in un codice compendioso, ma chiaro, chiarissimo, le norme del nostro operare ed a scorgervi una guida infallibile per passare, quando sarà spuntata l'ora, dalla prova al premio meritato, dall'esilio alla patria, dal pellegrinaggio all'eterno Regno. Vi sono de' nomi nel mondo che ricordano illustri filosofi, nel tempo stesso ci fanno tornare in mente gli ammaestramenti lasciati ne' loro libri, opportuni alla nostra vita civile e sociale. Però quali cose hanno cotestoro insegnato di buono che già il Signore pe' suoi profeti, ed assai meglio, non ebbe ricordate nelle sante Pagine? Anzi a dir preciso, quanti errori non hanno essi frammischiati con le poche verità espresse, che Gesù non ebbe col suo Vangelo corretti? Come il sole, soggiugne qui S. Bernardino, rischiara le cose sensibili, dovunque esso si ritrovino, anche nelle spelonche, così il Nome SS. di Gesù è vero sole che ci manifesta le cose arcane dello spirito, nella regione del nostro spirito medesimo. E qual meraviglia che il libro della vita ci ammaestri, che il divin nostro Precettore riveli gli arcani della sua sapienza a noi che siamo suoi discepoli?... Gesù, Gesù; ecco il Nome che indica il Maestro de' maestri, il Dottore de' dot-

— Senti, Adolfo, che appunto per te io rientrava in queste stanze. Un giorno si presentava al Salvatore un giovane, e dimandava a Gesù: Signore, che farò io per ottenere la vita eterna? Gesù rispose: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*: se vuoi salvarti, osserva i divini comandamenti. Guarda, adunque, adempiere i tuoi doveri fedelmente; ecco la via del Paradiso! In questa osservanza sii fedele ed avrai la corona della vita: *Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae*...

A queste parole era ancor presente Raimondo e pareva volesse parlar da vicino al nostro buon Padre, e gli si era messo a fianco aspettando che prendesse commiato dalla devota brigata.

— Ma a quale scopo?...

Noi non possiamo saperlo; nè per ora vogliamo intrattenerci su di lui; avendo gran premura di seguire nelle sue prediche il fervoroso Sacerdote, e senz'altro, accenniamo al nuovo sermone tenuto nel dì appresso.

XI.

IL NOME DI GESÙ CENTRO PE' MORTALI DI SALUTARI AMMAESTRAMENTI

« Il Nome soavissimo di Gesù non solo è l'obbietto altissimo di contento, ma eziandio un compendio, o diciam pure, un centro di ammaestramenti salutari, di sublimi lezioni, di opportuni ricordi. E quali cose, forse meravigliati dimanderete, ci vengono ad un tempo insegna-

te da questo Nome?... Ecco nuove glorie che mi propongo considerare oggi sul dolceissimo argomento. Gioviamoci a tempo ed a modo del pratico e morale ragionamento.

« Ben poco ci varrebbe l'essere noi chiamati a contemplare le bellezze ed i pregi del Nome benedetto, che onoriamo, se in esso Nome non arrivassimo a leggere come in un codice compendioso, ma chiaro, chiarissimo, le norme del nostro operare ed a scorgervi una guida infallibile per passare, quando sarà spuntata l'ora, dalla prova al premio meritato, dall'esilio alla patria, dal pellegrinaggio all'eterno Regno. Vi sono de' nomi nel mondo che ricordano illustri filosofi, nel tempo stesso ci fanno tornare in mente gli ammaestramenti lasciati ne' loro libri, opportuni alla nostra vita civile e sociale. Però quali cose hanno cotestoro insegnato di buono che già il Signore pe' suoi profeti, ed assai meglio, non ebbe ricordate nelle sante Pagine? Anzi a dir preciso, quanti errori non hanno essi frammischiati con le poche verità espresse, che Gesù non ebbe col suo Vangelo corretti? Come il sole, soggiugne qui S. Bernardino, rischiara le cose sensibili, dovunque esso si ritrovino, anche nelle spelonche, così il Nome SS. di Gesù è vero sole che ci manifesta le cose arcane dello spirito, nella regione del nostro spirito medesimo. E qual meraviglia che il libro della vita ci ammaestri, che il divin nostro Precettore riveli gli arcani della sua sapienza a noi che siamo suoi discepoli?... Gesù, Gesù; ecco il Nome che indica il Maestro de' maestri, il Dottore de' dot-

tori, il sapiente de' sapienti. Gesù, Gesù; ecco il Nome che svela agli occhi dell'anima che lo invoca, tutto quanto il Vangelo in cui si contiene la verità, la sola verità, nient'altro che la verità. Gesù, Gesù; ecco però il Nome che in un solo vocabolo ti dice ogni cosa che possa garentire la tua pace temporale e la tua eterna felicità. In vero questo augusto Nome, con una eloquenza che vince ogni facondia, dice a me, dice a voi: Se vuoi esser grande, abbassati; se brami la gloria, umiliati; se vuoi perdono, perdona; se desideri la pace, abbi pazienza; se vuoi godere eterne delizie, ama e segui la vera giustizia; se vuoi acquistare l'eterno regno, prendi la tua croce e seguimi... E mille altri consigli e precetti sublimi ci detta. Oh! un bambino che sulle ginocchia della mamma, congiunte le sue manine, snoda la sua lingua e balbettando dice: Gesù, Gesù: con questa sola parola dice quanto han detto tutti i saggi del mondo; anzi qualche cosa di più, che questi non hanno immaginato, nè potuto immaginare!... Dite pure con verità dove mai potete trovare un Nome più glorioso e grande? Viva sempre Gesù?...

« Chi intende cose scientifiche e letterarie, venendo da' Licei e dalle Università, dove, ah! s' insegnasse la vera scienza!... Povera gioventù, caduta in queste officine di miscredenza e di immoralità, può e deve darmi ragione... ».

E qui soffermandosi un po' il P. Bonaventura pensieroso, come sorpreso ed abbattuto da tristissimo pensiero, tutti guardavano di soppiatto il giovane Raimondo, il quale per altro

concentrato aspettava dove intendesse con quella tirata colpire il buon predicatore.

« Dunque ai giovani che percorrono la nobile carriera degli studii, io rivolgo la mia parola. Pogniamo che i nomi dei più famosi oracoli dell'umana sapienza, dei Socrati, de' Platoni, degli Aristoteli, e venendo più a noi, dei Macchiavelli, de' Rosmini, de' Vico, de' Gioberti e d'altri, potessero in qualche modo rappresentarci senza mistura di errori le dottrine necessarie a guidar l'uomo nel cammino della vita, e condurlo pure al termine della felicità, cui è ordinato; pure quale intima luce, o quale interno vigore potrebbero ad un'ora dare, affinchè di leggieri si potesse praticare il bene che propongono?... Ah! quale credenza, quale filosofia, quale sistema potè mai dire a' suoi seguaci: Io vi aiuterò a scorgere la verità, vi aiuterò a compiere i doveri che vi ricordo, vi renderò facile per ogni modo l'esercizio delle virtù che v'insegno? Oh! se la stessa legge Moisaica che pure veniva da Dio, insegna l'Apostolo, era sterile e gravosa, quale virtù ed efficacia potranno avere le teorie dell'umano orgoglio!...

« Intanto, se veramente volete raggiungere dottrina e salvezza, studiate la dottrina e la scienza di Gesù! Gesù solo, che è Dio, ha pieno arbitrio e dominio su gli esseri, e per sua misericordia si degna illustrare le nostre menti ad intendere, come di muovere ed inclinare la nostra volontà; posto che non vi si mettono ostacoli a fare tutto ciò che Egli c'insegna e prescrive nel santo Vangelo. E qual dubbio? non

dichiarò di fatti che nel Nome di lui il Padre celeste ci avrebbe donato lo Spirito Santo per illuminare le menti a comprendere, rinvigorire la volontà a praticare, ed a confortarci la memoria per ritenere tutto ciò che ci avea detto: *Paracletus, quem Pater mittet in Nomine meo, ille docebit vobis omnia et suggeret omnia quaecumque mandaverò vobis*. Ed ecco i santi Dottori e teologi nell'accingersi allo studio invocavano sempre il Nome di Gesù, e nel mettersi a scrivere lo facevano nel Nome di Gesù, ed ecco a capo dei loro scritti «Sia lodato Gesù, o Viva Gesù», come praticavano S. Francesco di Sales e Sant'Alfonso. Ed anche per questo lato l'eccellenza generosa appare del Nome SS. di Gesù! Per la occulta ed efficace infusione degli interiori aiuti di grazia che ne pervengono. *Nomen amabile per immissionem spiritualium charismatum quantum ad donum gratiae*, come ha scritto il mio S. Bernardino.

« Io do termine al mio dire. È certo adunque che alla invocazione di tal Nome non pure sfolgoreggiano alla mente le alte dottrine, le sante leggi, i preziosi consigli del Salvatore, ma sorge altresì nel cuore una energia e santa dolcezza che fa innamorare di Cristo e soavemente stimola a credere con fede tutto ciò che Egli ha insegnato, a praticare con fedeltà tutto ciò che ha imposto! Ah!, giovani, carissimi giovani, speranza della Chiesa e della società, ecco la vostra scienza, la vostra sapienza, la vostra gloria! Il Nome veramente sublime ed immortale di Gesù! Amatelo, amatelo davvero ed assai!... ».

E qui il fervido Sacerdote da esperto ditatore rivolse severe ma toccanti riprensioni al sistema ed all'indole degli studii e degli attuali insegnamenti, che noi siamo costretti passare sotto silenzio, contenti solo di accennare al grande vantaggio che dalle esortazioni di lui ne prende il nostro Raimondo.

— E ce n'ha per tutti il nostro Predicatore, — diceva dopo, compiaciuta, D.^a Amalia, — e son sicura ne profitterà mio figlio!...

— Avremmo voluto, diceano altre, alla predica di oggi tutti quei giovanotti che imbevuti di false massime da' perfidi loro maestri, credono che Gesù, il Vangelo, la Chiesa siano cose estranee e contrarie al progresso delle scienze e delle lettere. Che Dio l'illumini e converta!...

— Hai inteso, — e rivolgevasi al piccolo fratello Lisetta, — se vuoi studiar bene e con profitto, invoca Gesù; questo Nome ti darà luce e virtù, a farti ben comprendere e ritenere le tue lezioni.

— Eh sì, già me l'avea detto il P. Bonaventura, ed io tengo una bella immaginetta nei miei libri; e prima di mettermi allo studio, oltre il segno della croce ed un'Ave, invoco il Nome di Gesù. Anzi in tutto i miei quaderni e compiti, vi scrivo sopra, come faceva Santo Stanislao e Sant'Alfonso: Viva Gesù!

— Bravo, veramente bravo il nostro Adolfo!

XII.

IL NOME DI GESÙ DOLCE ED EFFICACE
SOPRA I PIÙ CARI NOMI TERRENI.

Il dì che seguiva, già tutti pronti, il P. Bonaventura cominciava così il suo predicare:

« Io non so veramente come mi avvenga, ma certo è che mi avviene: che più io considero, più manifesto, sempre per quel poco m'è dato, le glorie del Nome di Gesù, e quasi niente avessi detto; trovo sempre nuove e stupende cose da considerare, e da dire... Comunque si riguardi il Nome SS. di Gesù, ei si rivela sempre e infinitamente superiore ai più cari nomi. Quali sono i più cari nomi, più atti ad intenerire il cuor dell'uomo, se non questi, vo' dire, i nomi di padre, di amico, di fratello, di sposo? In questi nomi si concentrano tutte le tenerezze dell'umano affetto, non è vero? Ed il Nome di Gesù li abbraccia tutti. Sì, dice Bernardo, se tu sei orfano, Gesù ti è padre; se tu derelitto, Gesù ti è amico, Gesù ti è sposo, ti è fratello! Anzi come il cielo s'innalza sulla terra, il Nome di Gesù, su questi nomi si eleva sublime! Perocchè Gesù è Dio; e Dio santo, infinito, immenso, onnipotente, misericordioso, tenerissimo: quindi dicendo Gesù, veniamo a dire: Padre supremo, amico impareggiabile, fratello amatissimo, sposo divino e dolcissimo, e via dicendo. Che ve ne pare? Si potrebbe pensare qualche cosa di più tenero e commovente?...

« Eppure, v'ha altro e di più meraviglioso a farvi considerare!... Penso farvi scorgere le glorie di tanto bel Nome da un lato assai più splendido e toccante! Padre, amico, fratello, sposo; sono questi nomi carissimi e sacri ad ogni cuore umano. Tuttavia quai conforti danno in verità a voi questi nomi ne' giorni amari di vostra vita!... Tu, o figlio, ti addolori, perchè hai dovuto allontanarti dal padre tuo; tu, o giovanetto, ti rattristi perchè il tuo amico è lontano. Tu, o donzella, sei affannosa per la dipartita del diletto fratello; tu, sposa, di ambascia ti consumi, perchè il tuo consorte ti sta lungi... In sì acerbe angustie, io punto non niego, che debba recarvi qualche conforto il chiamare per nome questi cari oggetti del vostro amore! Ma voi dovete pur convenire che chiamandoli pur mille e mille volte al giorno, non avverrà per questo mai che alcun di loro ritorni vicino a voi che gemete; o che voi stessi possiate raggiungere alcuno di loro, là dove si rattrovano! Chiamateli, quanto volete, a lenire per poco i vostri affanni, ed i dintorni echeggino pietosamente dei vostri singhiozzi; ma i vostri amati non ne avranno sentore e non potranno rispondervi come che sia: perchè, tra voi e quelli, resterà sempre tal quale lo spazio che ve ne separa...

« Non è però a dir così del Nome augusto del Salvatore. Se voi lo chiamate col grido infuocato dell'anima, vuol dire che egli è già con voi: o se mai v'era lontano, chiamandolo voi, e' vi si avvicina. No, no, non v'è distanza, non frastuono, non ostacolo di sorta che possa im-

pedire di giungere all'udito di Cristo Gesù il grido amoroso d'un'anima fedele che lo invoca e gli dice co'gemiti del cuore: Vieni, Signor mio Gesù, vieni!... Come prima sia fatto dall'anima questo invito, da Gesù è ascoltato; e si tosto che lo ascolta, Gesù è già presso di chi lo chiama! *Cum coeperis quaerere, adest!* Oh! potrebbe essere mai che chiamato col suo dolcissimo Nome, Ei deludesse le vostre speranze, se tante volte fu visto e trovato da chi non si curava e dimandava di lui?... Ed è questo bel pensiero di Sant'Ambrogio.

« Ma dico anche di più. Ancorchè, se mai fosse possibile, l'invocazione de' nomi delle persone a noi care avesse efficacia di attrarle a noi da qualsiasi distanza, potrebbero per avventura venirci tanto dappresso, quanto ci viene e ci sta Gesù ogni volta l'invochiamo? Gesù non è solo vicino all'anima che lo chiama, ma è in lei ed essa in lui: *In me manet et ego in eo*. Non potrei trovar confronti e paragoni a descrivervi questa unione; so però che l'Ap. Paolo poté dire, e disse: *Non sono io che vivo, ma Cristo in me vive — Vivit vero in me Christus!*... E voleva dire: siccome l'anima è principio di vita all'umano composto, così Gesù è fonte di vita divina all'anima che lo ama, e amandolo, mai non è sazia di invocarne il benefico Nome!

« O Nome benedetto! Fra tante virtù, onde tu superi tutti i nomi, hai pur quella di unire e quasi immedesimare le anime pie che ti invocano, col divino oggetto che tu esprimi! Pertanto noi ti adoriamo e ti supplichiamo a risuo-

nar sempre nel nostro orecchio ed echeggiar continuamente nel vostro cuore e non arrestarti mai dall'esultare sul nostro labbro!... Tu sei l'aurea catena che ci unisci e stringi a Cristo, e Cristo è la sorgente da cui solo possiamo attingere il conforto di cui abbiamo noi bisogno in tante amarezze di questa vita fugace. Sii sempre il sospiro dell'anima nostra; perchè *l'essere senza di Gesù è un grave inferno, e l'essere con Gesù è un dolce paradiso!* ».

Finita la predica e gli altri divoti esercizi, mentre il buon Religioso riposavasi alquanto nella sala, scorrendo con le signore, Lisetta stata alquanto come assorta, uscì in questa dimanda: — Ma io non so persuadermi come nei fatti vi sieno persone che non vonno sentir si dolci cose del Nome di Gesù! Come è questo?...

E Adolfo: — Anzi quanti arrivano anche a bestemmiarlo!, scellerati che sono...

— Eh!, dite bene: ma potreste pur da voi rispondere a questa increbbevole e dolorosa dimanda. Oh! il nostro Bernardino vi risponde a proposito e ben dovrete veder chiara la sua soluzione. Avvegnacchè si tratta, ei dice, di quegli sciagurati de' quali è scritto che si *rallegrano del male che fanno*, e di loro malvagità, non han rossore, ma menano vanto. — E non può essere altrimenti; egli è qui il nostro Raimondo che ben lo comprende. Il diletto sorge dalla unione di cose proporzionate ed armoniche tra loro. Ora quale diletto volete attingano dalla virtù del Nome di Gesù quelli, trai

quali e Gesù corre tanta diversità quanta ve n'ha fra bianco e nero, tra luce e tenebre?... Parliamoci chiaro: Gesù è umiltà, mondezza, mansuetudine, obbedienza, temperanza, giustizia perfetta esemplarissima. E vi par possibile che possa mica piacere ai superbi, agli avari, ai libertini, ai ribelli, agli orgogliosi, ai dissoluti, a' voluttuosi, agli accidiosi? Che ne dite?... Gesù non può piacere che all'anima pura, all'anima virtuosa, all'anima fervorosa. Solo questa può dire col profeta: *Io godrò nel Signore, ed esulterò nel Dio, mio Gesù!*

— Giustissimo, verissimo, P. Bonaventura. Ecco donde i cattivi prendono nausea ed hanno disprezzo della nostra pietà!...

— E tu che ne dici?— riprese Lisetta, rivolgendosi a Raimondo.

— Non v'ha che dire. Tutto vero, verissimo...

— Ma pur scorgesi nella tua fronte, che so, qualche ombra di incertezza, ah!...

— Voi altre donne, — rispose il giovane infastidito, — pretendete sempre farla da dottoresse e più facilmente che i predicatori fate sugli altri applicazioni ed allusioni di ciò che sentite a predicare!

— Ma via, — interruppe D.^a Amalia, — non facciam discussioni oziose. Ognuno cerchi vantaggiarsi a suo modo, delle prediche e delle insinuazioni, che ce n'ha per tutti, secondo i proprii bisogni. Del resto, non è vero, P. Bonaventura, il Nome di Gesù può essere ancora di conforto e di speranza per i poveri peccatori, pentiti se sieno? Non è vero?...

— Oh! sì certamente: se vuol profittarsene il peccatore, non è che in questo Nome che si può aspettare misericordia e perdono! Del rimanente, giacchè per avventura siam venuti a questo discorso, io non ho difficoltà di parlarvene di proposito e farne argomento speciale anche della prossima mia sermonella. — È questa in verità una delle tante glorie del Nome SS. di Gesù, già da me accennate; e poichè ai nostri bisogni ancora opportuna, è mestieri allora, ed il faremo domani, col divino aiuto, tenerne di proposito parola; siete omai contente?...

— Grazie, Padre, e sempre vivissime grazie.

— Sì, domani. — Siate benedetti tutti nel Nome di Gesù; — disse il buon Sacerdote, — e facendo a tutti un rispettoso saluto, si avviava alla volta della sua stanza.

XIII.

IL NOME DI GESÙ ED I PECCATORI E L'ODIERNA SOCIETÀ.

Al domani ecco la piccola campanella dell'oratorio co' suoi ripetuti tocchi chiamar tutti alla Messa ed alla funzioncina del Mese... Tutti si veggono ai loro posti e raccolti, ed il Predicatore comincia il suo sermone:

« Non v'ha bisogno di preambolo e di esordio. L'argomento da trattenerci in questo giorno è noto a tutti, anzi aspettato con ansietà. Raccogliamoci e veniamo tosto alle prove, le quali bellamente mi suggerisce il grande Agostino. Ed io vel confesso ingenuamente, a bella posta